



DIOCESI DI RIMINI

## ***CORSO DI MISSIOLOGIA***

***Rimini 31 Gennaio 2013***

# ***LA VOCE DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II***

***Docente: PADRE MICHELE PIO SARDELLA***



*«Il Concilio è come una sorgente, dalla quale scaturisce un fiume. La sorgente può essere lontana, ma la corrente del fiume ci segue. Si può dire che il Concilio lascia alla chiesa, che lo ha celebrato, se stesso. Il Concilio non ci obbliga tanto a guardare indietro all'atto della sua celebrazione, ma ci obbliga a guardare all'eredità che esso ci ha lasciata e che è presente e durerà per l'avvenire»<sup>1</sup>.*  
*«il Concilio ecumenico possa portare nell'umana famiglia quei frutti di fede, speranza e carità che tanto da esso si attendono»<sup>2</sup>.*

## **Introduzione**

Che cosa è stato il Concilio Vaticano II? Sicuramente un evento di grande rilievo, non solo per la storia della Chiesa, ma, non sembri pretenzioso affermarlo, per quella dell'intera umanità. Fatto centrale nel XX secolo, tappa significativa nel lungo pellegrinaggio della Chiesa nella storia, il Concilio può apparire oggi come un fatto lontano nel tempo.

Indetto nel 1959 da Giovanni XXIII, da poco salito al soglio di Pietro, celebrato dal 1962 al 1965 in un tempo in cui tutto mutava con rapidità, può essere percepito come evento lontano dalla vita delle nuove generazioni e rischia di essere solo un ricordo per quanto oggi vanno dai sessant'anni in su.

Ogni concilio necessita di tempi lunghi per la sua attuazione e abbiamo il dovere di tenere desta l'attenzione sui documenti, scritti ormai alcuni decenni fa. Raccontare quelle giornate, il clima che si respirava, il momento dell'indizione e la fase preparatoria, richiamare i contenuti teologici e pastorali può aiutare ad «*entrare nel Concilio*», a sentirlo

---

<sup>1</sup> PAOLO VI, Discorso nell'udienza generale del 12 gennaio 1966.

<sup>2</sup> GIOVANNI XXIII, discorso di chiusura del primo periodo, 8 Dicembre 1962.

realtà viva per il nostro tempo. Se insieme ai fatti emerge, in qualche aneddoto, anche la vita, tanto meglio, perché essa ci interpella e perché quelle pagine, scritte con studio e acceso dialogo dai padri del Concilio, sono poi diventate “vita” per generazioni di credenti<sup>3</sup>.

Il Concilio ha dato un nuovo volto alla Chiesa cattolica, proiettandola in forma inedita nella «dimensione mondiale». Vi parteciparono 2.540 vescovi di tutti i continenti, 480 teologi e alcuni rappresentanti delle chiese ortodosse e protestanti. Il vaticano II ha avviato, così, un processo di rinnovamento interno che è ancora largamente in atto e che ha conosciuto difficoltà e rallentamenti dovuti a tensioni e crisi di notevole portata. Anche se la dimensione della crisi, come messa in discussione e come momento che esige delle decisioni, è sempre salutare.

La Chiesa oggi si percepisce come un soggetto che cammina nella storia con uno stile di ascolto e di dialogo, attenta ai “segni dei tempi”.

La recezione del Concilio chiede tempo e costanza; gli anni trascorsi sono, secondo una bella immagine del teologo canadese Gilles Routhier<sup>4</sup>, anni di tirocinio ancora in corso e dentro i quali una nuova figura di cattolicesimo prova a configurarsi.

L’invito che il Concilio ci fa anche oggi, al di là della diversità delle posizioni degli studiosi e al di là delle polemiche, è a vivere e annunciare il Vangelo di Gesù Cristo.

---

<sup>3</sup> PREZIOSI Ernesto, *Introduzione*, in LORIS F. CAPOVILLA, *RICORDI DAL CONCILIO Siamo appena all’aurora*, LA SCUOLA, Brescia 2011, p. 9.

<sup>4</sup> G. ROUTHIER, *Il Concilio Vaticano II. Recezione ed ermeneutica*, Vita e Pensiero, Milano 2007.

## 1. I Concili nella storia della Chiesa cattolica

Il *Concilium* (= riunione) è un'adunanza dei prelati della Chiesa cattolica, legittimamente convocati per la definizione e interpretazione ortodossa della dottrina e per la contemporanea confutazione di errori e eresie. Il concilio per eccellenza è quello "ecumenico" (o "universale"), in quanto sono assemblee di tutti i vescovi della chiesa cattolica, ai quali si aggiungono i cardinali e i superiori generali delle congregazioni religiose. Esso è convocato e presieduto dal Papa il quale dà anche al concilio l'impostazione relativa all'argomento da discutere e alle procedure da seguire. I primi otto concili furono convocati dagli Imperatori (i cosiddetti **cesaropapisti**) in Oriente, poi, dopo il *Concordato di Worms* (1122)<sup>5</sup>, la Chiesa rivendicò il diritto di elezione e investitura dei Vescovi e gli altri tredici concili si svolsero tutti in Occidente.

### 1.1 Dai Concili dogmatici al Concilio pastorale

Il primo grande Concilio, anche se non è conteggiato fra i concili ecumenici, è quello di **Gerusalemme, intorno agli anni 50**, in cui si discusse se i pagani, per diventar cristiani, dovessero prima diventare ebrei, sottoponendosi alla circoncisione. Ad Antiochia molti non ebrei volevano divenire cristiani. Anche l'evangelista Luca, come dice il nome, non era ebreo, ma greco, e greci erano i sette primi diaconi, come Stefano, Filippo, ecc. Per gli Ebrei era importante non contaminarsi con

---

<sup>5</sup> Il *concordato di Worms*, anche noto come *Pactum Calixtinum*, fu un patto stipulato a *Worms* (in Germania) il 23 settembre del 1122 fra l'imperatore Enrico V di Franconia (quarto imperatore nella storia del Sacro Romano Impero) e il Papa Callisto II (*Guy de Vienne*). Il concordato sancì delle precise regole in materia di investiture ecclesiastiche, pose fine alla cosiddetta "*lotta per le investiture*" iniziata tra Papa Gregorio VII e l'imperatore Enrico IV. Nota mia.

gli altri popoli. Non potevano fare accordi con altri popoli, perché gli accordi comportavano spesso l'accettazione delle loro divinità (si pensi per esempio al panteon, al tempio dedicato a tutti gli dei di tutti i popoli, costruito dai Romani; si pensi all'Areopago di Atene in cui c'erano le statue di tutti gli dei, compresa quella al "dio ignoto" da cui San Paolo prenderà spunto per annunciare il Dio di Gesù). Gli ebrei non potevano entrare nelle case dei pagani, che, come i Romani, spesso avevano sulla porta i loro Lari e Penati, a cui si sarebbero dovuti inchinare. Quando Pietro va a Cesarea e converte Cornelio, al suo ritorno a Gerusalemme viene rimproverato per essere entrato nella casa di un pagano! Ad Antiochia, Pietro inizialmente accetta di mangiare insieme ai pagani, ma in seguito, su pressione dei giudaizzanti, non va più a mangiare da loro. Ma San Paolo si oppone a Pietro "a viso aperto perché evidentemente aveva torto" (Gal 2,11). E per risolvere la questione (necessità della circoncisione per essere cristiani), fanno un concilio a Gerusalemme. Si riuniscono gli apostoli e i primi discepoli e decidono che i pagani non sono obbligati a farsi prima ebrei, con la circoncisione. Devono solo osservare alcune cose (un piccolo compromesso storico), per rispetto degli ebrei, come l'astenersi dal mangiare carne di animali soffocati o offerta agli idoli. È ad Antiochia che coloro che accoglievano il vangelo furono chiamati cristiani. Finché i cristiani restarono minoranza e a volte perseguitati non ci furono gravissimi problemi da affrontare, ad eccezione forse della questione dei lapsi, di quei cristiani che rinunciavano almeno esteriormente alla fede

cristiana, sacrificando agli idoli, per evitare la persecuzione. La situazione cambia con Costantino e l'instaurarsi di un nuovo rapporto tra stato e chiesa, con interferenze e sostegno reciproco. Si manifestano dissensi e divisioni fra i cristiani sul modo di intendere i grandi misteri della fede cristiana, come la Santissima Trinità. Come è possibile che Dio sia insieme uno e tre? (I musulmani ci accusano di scarso monoteismo). Un prete di Alessandria d'Egitto, *Ario*, agli inizi del quarto secolo, risolve il problema affermando che solo il Padre è veramente Dio, mentre il Figlio è un Dio di serie B, e lo Spirito Santo di serie C! Ario ottiene estesi consensi, dando luogo a duri scontri e accese divisioni. Quando a Milano (374) si riunì la popolazione in chiesa per eleggere il nuovo vescovo (perché allora era la gente che nominava i vescovi!), emersero due posizioni contrastanti tra chi voleva un vescovo ariano e chi no. Dovette intervenire il questore per sedare gli animi e placare le violenze, mettendo pace fra i litiganti. Visto il successo, fecero vescovo per acclamazione il questore che si chiamava Ambrogio, dopo averlo battezzato e ordinato prete. Per dirimere la questione, Costantino propose al papa di riunire tutti i vescovi. Così fecero un concilio a **Nicea (325)**, in cui definirono che Dio era uno in tre persone. E che chi non accettava questo, era fuori dalla Chiesa: scomunicato!

**Costantinopoli I (381)** fu indetto da Teodosio, imperatore di Costantinopoli, per contrastare l'eresia di Macedonio, il quale negava la natura divina dello Spirito Santo. Il concilio redige il *credo*, la formula recitata tuttora da tutte le Chiese cristiane (cattolica, ortodossa e protestante).

Il Concilio di **Efeso (431)** fu indetto contro *Nestorio*, patriarca di Costantinopoli, il quale sosteneva la doppia natura di Cristo. Il concilio affermò l'unica natura di Cristo, quella divina (venne quindi fondata una Chiesa nestoriana in Persia, una frazione della quale, i nestoriani uniti, si ricongiunsero con Roma nel 1449).

Un altro concilio, il Concilio di **Calcedonia (451)**, si fece per metter fine alle discussioni se Gesù Cristo fosse Dio o uomo. Si disse: vero Dio e vero uomo, contro Eutiche, sostenitore del monofisismo: egli sosteneva che in Cristo ci fosse un'unica natura, divina e umana allo stesso tempo. Il concilio, secondo la tesi di Cirillo di Alessandria, ribadì invece che Cristo aveva due nature (divina e umana) pur essendo una sola persona. Chi non ci sta, fuori dalla Chiesa: scomunicato!

Man mano che si presentavano dei problemi e nascevano delle discussioni, quindi, si faceva un concilio. Si chiamavano concili dogmatici, perché fatti per precisare dei dogmi. Ne contiamo venti, i primi sette, sono i più importanti, perché non si erano ancora verificate le separazioni con gli ortodossi e i protestanti. Mentre quelli del secondo millennio sono definiti, dalla Officina bolognese di Alberigo, concili generali, suscitando riserve in alcuni settori romani. Eccone l'elenco: *Nicea, Costantinopoli I, Efeso, Calcedonia; Costantinopoli II e III, Nicea II, Costantinopoli IV; Lateranense I, II, III, IV; Lionese I, II, Viennese, di Costanza, Ferrara, Laterano V, Trento, Vaticano I.*

Dopo questa premessa, vediamo di esaminare, seppure per pochi cenni, alcune delle grandi eresie che si manifestarono nella chiesa



delle origini, in una situazione culturale molto ricca e composita, come era quella allora esistente nel bacino del Mediterraneo. Si tratta di eresie importanti, perché all'epoca trovarono spesso largo spazio nelle comunità; ma anche perché talune di esse riaffiorano, magari in forme diverse, nei secoli successivi e perfino ai giorni nostri.

## **1.2 Le Eresie**

La parola "*eresia*" deriva dal greco *αιρεσις*, *hairesis* (da *αιρεομαι*, *haireomai*), che significa "afferro", "prendo" ma anche "scelgo" (prendo una cosa in mio possesso). L'eresia (=scelta) era ogni interpretazione data alla parola di Cristo che andava contro la dottrina ufficiale della Chiesa. Soprattutto agli inizi del Cristianesimo erano in molti a proporre interpretazioni diverse della parola di Cristo, grandi lotte furono intraprese dai padri della Chiesa contro l'arianesimo, lo gnosticismo, il pelagianesimo, il donatismo e molte altre eresie. La Chiesa non poteva lasciare libera interpretazione della parola di Cristo a chiunque, questo non solo ne avrebbe indebolito la forza, ma avrebbe creato confusione tra i fedeli, che si sarebbero allontanati dalla corretta via (la Chiesa si verrà quindi a strutturare come depositaria dell'autentico annuncio cristiano). Molte eresie, ad esempio, scaturirono da una diversa interpretazione della natura di Cristo: la corretta interpretazione, approvata dal Concilio di Nicea del 325 d.C., affermava che in Cristo vi fossero contemporaneamente tre nature (Padre, Figlio, Spirito Santo). È il concetto della Trinità, per cui Dio è uno e Trino allo stesso momento.

Qui mi limito ad esporre alcune tra le più diffuse e importanti eresie:

**L'Arianesimo.** Ario (256-336 d.C.) era un sacerdote di Alessandria d'Egitto che sosteneva la natura sostanzialmente umana di Cristo, negandone la natura divina. La sua eresia fu tra le più diffuse, per contrastarla fu indetto il Concilio di *Nicea*. Il suo ragionamento si fondava sull'affermazione che ciò che è generato non può essere di pari potenza del suo creatore. Similmente *all'ebionitismo*, nega che il Cristo abbia posseduto la stessa natura divina del Padre, ma sarebbe stato solo il più nobile degli esseri creati; cioè un essere semi-divino, in posizione intermedia tra Dio e il mondo, simile al "demiurgo" della mitologia greca. Il termine "Figlio" andrebbe inteso come metafora onorifica. L'arianesimo ebbe largo seguito presso i popoli barbari che si erano convertiti al cristianesimo.

**Il Nestorianesimo.** Prende il nome da Nestorio, patriarca di Costantinopoli che ammetteva che in Cristo convivessero due nature e due persone, unite tra loro da un rapporto puramente spirituale. Nestorio negava anche la "*favola pagana*", per usare suoi termini, di Maria come madre di Dio e Dio stesso avvolto in fasce e crocifisso (secondo il concetto di Trinità, per cui Cristo è Dio stesso e Spirito Santo). Fu condannato nel Concilio di *Efeso* (431).

**Lo Gnosticismo.** Il termine, che deriva dal greco e significa *conoscenza*, indica una filosofia composita, di derivazione parte orientale e parte greca, le cui origini risalgono molto indietro nel tempo. Da essa è successivamente derivato anche uno *gnosticismo*

*cristiano* e tutto il movimento teosofico contemporaneo (vedi *New Age*). All'interno della gnosi vi sono diverse correnti e tendenze, che però hanno alcuni punti comuni. Comune è una concezione *dualistica* dell'universo, basata sulla contrapposizione permanente tra il *Bene* e il *Male*. Nella cultura orientale la contrapposizione è tra spirito e materia; in quella greca tra mondo intelligibile e mondo sensibile. Nello gnosticismo cristiano vi è in particolare il rifiuto di ammettere che Dio, infinita bontà, possa anche essere l'autore del male. Perciò, secondo lo gnosticismo, Dio si sarebbe limitato a creare gli *eoni*, puri enti spirituali, uno dei quali avrebbe spezzato l'armonioso equilibrio iniziale, spinto dal desiderio di impossessarsi dei segreti divini. La caduta di questo eone avrebbe introdotto le passioni e dato luogo al mondo materiale, ordinato da una specie di semi-dio, il Demiurgo. Punto di partenza della concezione gnostica è dunque una visione pessimistica del mondo e della materia, considerati come origine del male e della perdizione, mentre la creazione non solo è deturpata dalla colpa, ma è colpa essa stessa. Questo punto di vista appare molto distante dalla Bibbia, per la quale il mondo è invece frutto di una gioiosa creazione divina e rimane buono, nonostante la caduta dell'uomo. Secondo la gnosi il corpo materiale è prigioniero per l'anima, che anela alla liberazione. Le "*particelle di luce divina*", imprigionate nella materia, possono acquistare libertà solo attraverso la gnosi, cioè la conoscenza (esoterica) della loro natura celeste. L'eresia gnostica riguarda in primo luogo la persona stessa di Dio; inoltre quella del

Cristo, considerato un eone. Egli si sarebbe manifestato per indicare la via della conoscenza; tuttavia non si sarebbe veramente incarnato, ma solo rivestito di un corpo apparente e non sarebbe neppure morto realmente sulla croce. Lo gnosticismo (da *gnosi*, ovvero *conoscenza*) affermava che la salvezza è data da Dio soltanto a pochi uomini, ai quali è stata trasmessa attraverso una conoscenza particolare ed elitaria. La salvezza non è trasmessa da Cristo, ma da ciò che l'uomo conosce e può raggiungere con le proprie facoltà mentali e attraverso la propria azione, secondo ciò che ha dentro di sé. Si capisce come lo gnosticismo andasse quindi contro il carattere ecumenico e universale della Chiesa, ed escludesse l'annuncio di Cristo *dai giochi*: ciò era una negazione stessa del cristianesimo. Il mondo è dualistico, lo spirito è contrapposto al corpo: la materia è il male, ma alcuni individui hanno in sé la grazia del bene, attraverso la concessione, agli individui più spirituali, di una *scintilla divina* (la stessa anima è *scintilla divina*). Tali individui non sanno di avere in sé questa scintilla, per cui Dio concede loro la possibilità della redenzione, affinché possano ritornare, seppur inconsapevolmente, a Lui.

**Il Manicheismo.** Il manicheismo deriva il suo nome da *Mani*, re persiano del III secolo d.C. che predicava l'esistenza di una doppia divinità, una del bene e una del male, che si alternavano compenstrate alla guida del mondo. Il mondo era stato creato dalla divinità del male, la creazione era quindi un atto di malvagità. Chiaro che questa visione fortemente negativa della Creazione contrastasse

con i precetti cristiani. Ma non solo: ammettendo l'esistenza del male, il manicheismo avrebbe negato l'onnipotenza divina.

**Il Pelagianesimo.** Trae origine da Pelagio (350-425 d.C. circa), un monaco britannico. Egli sosteneva che la salvezza dell'uomo non fosse nelle mani assolute di Dio, ma che l'uomo potesse arrivare da se, con le proprie forze, alla grazia e alla redenzione. Pelagio intendeva dare maggiore responsabilità all'uomo, alle sue possibilità: mentre Sant'Agostino affermava la totale sottomissione dell'uomo alla volontà divina, Pelagio affermava che il peccato originale non fosse connaturato all'uomo ma derivasse da un suo "*disordine dei sensi*", un errore accidentale, quindi, e non un peccato obbligato dalla natura imperfetta degli uomini. Condannata nel Concilio di *Efeso* del 431.

**Il Donatismo** fu un movimento religioso cristiano sorto in Africa nel 311 dalle idee del vescovo di Numidia, *Donato di Case Nere* soprannominato "il Grande" per la sua notevole eloquenza. Le sue origini si riscontrano già durante il periodo delle persecuzioni dei primi cristiani: il donatismo predica la necessità che la Chiesa si configuri come un'organizzazione fortemente elitaria e selettiva, composta da cristiani puri (non ammetteva infatti il rientro in seno alla Chiesa dei sacerdoti convertiti sotto persecuzione). Tale movimento minacciava quindi il carattere universale ed ecumenico della Chiesa. La Chiesa di Cristo era stata fondata per portare la *Lieta Novella* alla totalità degli uomini, naturale che il carattere elitario promosso dal donatismo contrastasse con la correttezza dei precetti

cristiani. Condannato nel Concilio di *Cartagine* del 411 per poi estinguersi a seguito della conquista islamica del *Magreb*<sup>6</sup>.

**Il Docetismo.** Il termine (dal greco *dokein*) significa "apparire", "sembrare". Questa dottrina nasce e si sviluppa principalmente nell'ambito delle comunità gnostiche nei primi secoli dell'era cristiana. La dottrina riprende l'idea che il Cristo fosse del tutto divino e che si sarebbe rivestito di un corpo solo apparente. Il docetismo, ampiamente diffuso nei primi secoli anche al di fuori dell'ambiente gnostico, cercava di conciliare il carattere spirituale di Dio con la figura terrena di Gesù.

**L'Ebionitismo** è una dottrina sorta all'interno del cristianesimo giudaizzante, opposta al docetismo: sostiene che il Cristo fosse del tutto umano. Secondo Ireneo, la dottrine di questa setta erano simili a quelle di Cerinto e di Carpocrate. Essi negavano la divinità e la nascita verginale di Cristo e predicavano l'osservanza della legge giudaica; consideravano Paolo di Tarso un apostata e usavano solo un proprio Vangelo detto appunto degli Ebioniti, vangelo apocrifo ma del tutto analogo al Vangelo di Matteo. Le loro dottrine venivano similmente descritte da Ippolito e Tertulliano.

**Il Marcionismo.** Eresia del II secolo, estremamente pericolosa perché non limitata a ristretti circoli iniziatici, ma dotata di un proprio ordinamento episcopale, che ne fece una anti-chiesa, assai attiva anche sul piano della propaganda. *Marcione* (greco: Μαρκίων; Sinope, 85 - Roma, 160) è stato un vescovo e teologo greco antico, fondatore della dottrina cristiana che

---

<sup>6</sup> Da Wikipedia.

prende il nome di *Marcionismo*, considerata eretica dalla chiesa primitiva. Il movimento, che presentava una stretta connessione con lo gnosticismo, pose al centro della sua riflessione il Dio biblico. Poiché un Dio buono non può avere creato un mondo cattivo, Marcione finisce per rifiutare il Dio dell'Antico Testamento (che egli identifica col Demiurgo gnostico, imperfetto e malvagio) ed accettare solo quello del Nuovo Testamento, che Gesù rivela come un Dio d'amore. Sebbene spesso incluso nella corrente gnostica, Marcione accolse la dottrina di *Paolo di Tarso*, che sottolineava come la salvezza non fosse ottenibile solo attraverso la Legge, e la portò alle sue estreme conseguenze: secondo Marcione esistevano due divinità, il Dio degli Ebrei, autore della Legge e dell'Antico Testamento, e il Dio Padre di Gesù Cristo, che aveva mandato il proprio figlio per salvare gli uomini; solo il secondo era il vero dio da adorare e che portava la salvezza. Prendendo spunto dalla predicazione dell'apostolo Paolo, Marcione esaspera l'antitesi tra legge ed evangelio. I suoi insegnamenti furono rilevanti nel cristianesimo del II secolo, continuando poi ad essere influenti nei secoli successivi, e furono percepiti come una notevole minaccia dai Padri della Chiesa, in particolare dalla Chiesa di Roma, che poi emerse vittoriosa dalla lotta contro le altre correnti dei primi secoli per essere confermata nel *concilio di Nicea* (325). Per sostenere le proprie dottrine, Marcione raccolse il primo canone cristiano di cui si ha notizia, che comprendeva dieci lettere di Paolo e un vangelo (probabilmente il Vangelo secondo Luca epurato di alcune parti), detto Vangelo di Marcione; allo stesso tempo rigettava

completamente la Bibbia ebraica, considerandola ispirata da un dio inferiore. L'ipotesi che il primo a redigere un canone del Nuovo Testamento sia stato Marcione, sviluppata da Adolf von Harnack, è tuttora oggetto di dibattito tra gli studiosi.

**Il Montanismo.** Eresia sviluppatasi nel II secolo in tutto il bacino del Mediterraneo, dovuta al profeta Montano, che fu addirittura considerato come incarnazione dello "Spirito consolatore" promesso da Cristo. Il montanismo - movimento di tipo settario e apocalittico - fu estremamente rigoroso sul piano morale e pervaso da profonde tendenze ascetiche e profetiche; reagì ai cedimenti che all'interno del cristianesimo cominciavano a manifestarsi nei confronti del costume sociale prevalente e condannò l'opportunismo verso le autorità.

### **1.3 Il Concilio Vaticano I e l'Infallibilità pontificia**

Il Concilio Vaticano I (1869-1870) aveva definito l'infalibilità del papa. Era il periodo della formazione dell'unità d'Italia, delle lotte allo stato pontificio... I vescovi piemontesi in maggioranza non erano favorevoli, non per motivi di fede, ma perché ritenevano che si trattasse soprattutto di una scelta politica. E in parte era vero, perché in Vaticano speravano che così le nazioni cattoliche d'Europa sarebbero accorse a difendere Roma. Nel luglio del 1870 i padri conciliari accantonarono le discussioni già avviate per affrontare subito il tema dell'infalibilità del papa. Il giorno della votazione 55 vescovi non andarono a votare, tra cui i piemontesi, compreso il vescovo di Ivrea Luigi Moreno, che accampò scuse di



impegni urgentissimi. Si sparse poi la voce che il papa avrebbe fatto imprigionare i vescovi che non erano andati a votare! Una volta stabilita l'infallibilità del papa, si sentì meno il bisogno di convocare un concilio: può benissimo provvedere il papa stesso. Pare che Pio XI avesse pensato ad un concilio, ma solo pensato. Sembra che Pio XII avesse anche già cominciato a far studiare i temi da proporre, ma il Vaticano era poco favorevole. I governi in genere non amano i parlamenti, perché ci sono anche le opposizioni, con le quali occorre trovare un accordo scendendo a compromessi, ecc...

## **2. PAPA RONCALLI E IL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II**

Tutta la vita di papa Giovanni, prima della sua elezione a pontefice, era stata una preparazione all'indizione del concilio. Dopo essere stato segretario del vescovo di Bergamo Radini Tedeschi e poi a Roma presidente del consiglio centrale per l'Italia della Pontificia opera per la Propagazione della fede, organismo preposto alla raccolta di fondi per le missioni, nel 1925 viene nominato visitatore apostolico in Bulgaria e consacrato vescovo, entrando così in contatto con il mondo ortodosso e con le problematiche dell'ecumenismo. Nel 1934 viene inviato a *Istanbul* come delegato apostolico per la Turchia e la Grecia, incontrando così il mondo non cristiano, quello islamico. Gli orizzonti si allargano. Poi, nel 1944, De Gaulle, all'indomani della liberazione della Francia, fece allontanare il nunzio perché si era compromesso con Pétain, e voleva mandar via trentatré vescovi francesi compromessi

con il regime di Vichy, pretendendo inoltre entro la fine di dicembre un nuovo nunzio. Secondo il Congresso di Vienna del 1815, il nunzio è il decano del corpo diplomatico, nelle nazioni cattoliche. In assenza del nunzio diventa decano il primo per anzianità. Il più anziano a Parigi era l'ambasciatore russo e De Gaulle non voleva che a fargli gli auguri fosse quell'ambasciatore. In questa situazione delicata Pio XII nominò Roncalli come nunzio a Parigi, al tempo una delle centrali più importanti e rinomate. All'inizio del 1953 (di solito il nunzio di Parigi diventa cardinale e va a Roma a guidare una Congregazione), ormai più che settantenne, venne creato cardinale e mandato a Venezia. Al Conclave del 1958 si era un po' arrabbiati con il defunto Pio XII perché aveva mandato Montini a Milano senza averlo fatto cardinale e quindi non papabile. Si pensò di eleggere papa un cardinale molto anziano, che consentisse di preparare in tempi sufficientemente brevi la nomina di un successore duraturo. Lo si riteneva un papa di transizione.

## 2.1 Le transizioni di Papa Giovanni: Concilio e Pacem in terris

E lui fece due transizioni: il *Concilio* e la *Pacem in terris*. Sapendo che in Vaticano l'avrebbero dissuaso dal fare un concilio, Giovanni XXIII rivelò questa sua intenzione solo a due persone<sup>7</sup>: al suo segretario Capovilla, e anche a Tardini, segretario di stato, ma in confessione, perché non potesse comunicarlo a nessuno. Il **28 ottobre 1958** era diventato papa, e il **25 gennaio 1959**, a San Paolo fuori le mura,

---

<sup>7</sup> LORIS F. CAPOVILLA, *Ricordi Dal Concilio*, pp. 41-47.

annunciò che avrebbe convocato un concilio. Era consapevole dell'importanza di un concilio per la vita della Chiesa, ma neanche lui sapeva che cosa il concilio avrebbe elaborato. Probabilmente pensava che, in due mesi, si sarebbero svolti i lavori conciliari. Gli oltre settanta documenti preparatori, elaborati dalle numerose commissioni, furono accantonati per dare spazio a nuove proposizioni. Infatti i vescovi si erano accorti che quei documenti erano un po' il riassunto del passato! Non c'è bisogno di un concilio per riassumere il passato.

## **2.2 Un Concilio affidato ai Vescovi**

Papa Giovanni fece due gesti, all'inizio, che fecero capire ai vescovi che il concilio era nelle loro mani. Quando fu il momento di eleggere i membri delle dieci commissioni (gruppi di lavoro) dell'assemblea conciliare, due cardinali, il tedesco *Frings* di Colonia e il francese *Liénart* di Lilla, chiesero di avere il tempo di avviare delle consultazioni e dei contatti tra i Padri perché le commissioni fossero rappresentative dell'Assemblea, impedendo la conferma, inevitabile, delle commissioni preparatorie. E il papa diede loro ragione e concesse loro tre giorni, al termine dei quali le commissioni vennero elette sulla base di liste predisposte dalle conferenze episcopali. Molti dei partecipanti alle commissioni preparatorie non vennero rieletti.

L'altro gesto riguardò il documento che sarebbe poi diventato la *Dei Verbum*, cioè la costituzione sulla parola di Dio. Il documento preparato dalla apposita commissione parlava di due fonti della Rivelazione, la Scrittura e la Tradizione (identificata praticamente

con il magistero gerarchico). Era l'insegnamento usuale della teologia romana. Ricordo un simpatico professore dell'Università pontificia, che apriva alternativamente i due cassetti della cattedra chiamandoli uno la Scrittura e l'altro la Tradizione. In reazione alla riforma protestante, si attribuì maggior peso alla Tradizione e si guardò con sospetto e diffidenza l'uso della Bibbia, la cui lettura era riservata ai preti e ai vescovi. Alla gente bastava il catechismo.

Il documento preparatorio su "Le fonti della rivelazione" sottoposto all'approvazione dei Padri conciliari non ottenne la maggioranza dei consensi, ma solo poco più di un terzo. Poiché secondo le regole del Concilio solo una maggioranza superiore ai due terzi poteva cambiare le proposte ufficiali, l'Assemblea avrebbe dovuto discutere proprio quel documento che la maggioranza riprovava. Fu allora che il Papa intervenne e d'autorità rimandò il documento alla commissione per un'ampia rielaborazione<sup>8</sup>. Questi furono i due gesti che fecero capire ai vescovi che il concilio era nelle loro mani. Non si vuol dire comunque che, all'interno di un contesto di comunione, non ci sia qualcuno che abbia l'ultima parola, il Papa. Gli ortodossi, organizzati in chiese autocefale, dal 1920 vorrebbero fare un concilio, ma non riescono, perché rischiano di trovarsi in disaccordo, senza poi avere qualcuno che possa prendere la decisione finale. Naturalmente, "ultima parola", non vuol dire "unica". Prima ci devono essere altre parole e un cammino comune di maturazione. Al concilio, il papa ha

---

<sup>8</sup> Mons. BETTAZZI LUIGI, *Relazione* tenuta a Verbania Pallanza, 27 ottobre 2007.

firmato tutti i documenti. Agli amici di Lefebvre che dicono che il concilio non vale, gli si risponde dicendo che il Papa ha apposto la sua firma. Non credono forse all'autorità del Papa? Certo, tanto Giovanni XXXIII come Paolo VI sono arrivati a firmare dei documenti che contenevano affermazioni a cui, forse, al principio, non pensavano. Non che fossero contrari, ma non ci pensavano. Ecco l'importanza del concilio, che permette una maturazione comune.

### 2.3. Un Concilio pastorale

L'altra grande intuizione di Papa Giovanni fu che il concilio non avesse un carattere dogmatico, ma pastorale. Alcuni vescovi, come per esempio il cardinal Siri, dicevano che allora non era un vero concilio. Il pedagogista americano Dewey diceva che per insegnare il latino ad un ragazzino devo conoscere sì il latino, ma anche il ragazzo, per sapere come presentarglielo, come lui riesca a capirlo, ecc. E papa Giovanni si pone la stessa domanda: i dogmi li abbiamo definiti e chiariti, ma come li presentiamo alla gente di oggi? Ecco perché ci voleva un concilio pastorale.

Presento schematicamente **I Documenti del Concilio:**

- Costituzione conciliare *Sacrosantum Concilium* sulla sacra liturgia (disciplinare).
- Costituzione conciliare *Lumen Gentium* sulla chiesa (dogmatica).
- Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* sulla chiesa nel mondo contemporaneo (pastorale).
- Costituzione conciliare *Dei Verbum* sulla Rivelazione (dogmatica).

- Decreto conciliare *Inter Mirifica* sugli strumenti di comunicazione sociale.
  - Decreto conciliare *Unitatis Redintegratio* sull'ecumenismo
  - Decreto conciliare *Orientalium Ecclesiarum* sulle chiese orientali cattoliche
  - Decreto conciliare *Christus Dominus* sull'ufficio dei vescovi e il governo delle diocesi
  - Decreto conciliare *Perfectae caritatis* sui religiosi.
  - Decreto conciliare *Optatam totius* sui seminari.
  - Decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem* sull'apostolato dei laici.
  - Decreto conciliare *Ad gentes* sulle missioni.
  - Decreto conciliare *Presbiterorum Ordinis* sui sacerdoti.
  - Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* sull'educazione cristiana.
  - Dichiarazione conciliare *Nostra aetate* sulle relazioni della chiesa con le religioni non cristiane.
  - Dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa.
- Si tratta, come si osserva, di 4 *Costituzioni* (2 dogmatiche, 1 pastorale e 1 disciplinare), 9 *Decreti* e 3 *Dichiarazioni*.

## 2.4 Sessioni e Periodi del Concilio

Le «sessioni pubbliche» del Concilio Ecumenico Vat. II - celebrate tutte sotto Paolo VI, eccetto la prima che fu celebrata sotto Giovanni XXIII - sono state dieci. Se col nome «sessioni» si intendono anche i «**periodi**» nei quali i vescovi si sono radunati, in questo senso il Vaticano II ha avuto quattro «sessioni»:

1. 11.10-8.12.1962: non è stato approvato e promulgato nessun documento;
2. 29.4-4.12.1963: approvazione e promulgazione di 2 documenti;

3. 14.9-21.11.1964: approvazione e promulgazione di 3 documenti;
4. 14.9-8.12.1965: approvazione e promulgazione di 11 documenti.

## 2.5 Il ruolo dei Teologi al Vaticano II

Si è parlato spesso di Padri conciliari - giustamente qualcuno ha ricordato anche la presenza delle “madri”, cioè le donne uditrici - ma un ruolo determinante sappiamo averlo avuto soprattutto i teologi (e teologhe) che, in qualità di esperti, hanno fornito le basi necessarie per fondare le decisioni e relativi documenti. Del ruolo dei tanti, perlopiù nascosti, ma in febbrile attività in quegli anni, si è parlato poco. Ne ha parlato il 22 novembre 2012 a Trento il teologo Rosino Gibellini, direttore editoriale emerito della casa editrice Queriniana, e direttore della rivista *Concilium*, nell’ambito del Convegno della Fondazione Bruno Kessler, “*Coraggio, coraggio: avanti, avanti!*”, a 50 anni dal Concilio Vaticano II<sup>9</sup>. “*Non solo i teologi hanno anticipato con la loro riflessione e con le loro opere temi del futuro concilio, a partire dalla “germinazione degli Anni Trenta” (come la chiama Chenu), ma sono stati presenti ed hanno partecipato al concilio come teologi conciliari*”, afferma p. Gibellini.

Un “servizio essenzialmente nascosto” come l’ha definito Karl Rahner e uno storico parlando del suo contributo scrive: “*Se si esplorano gli archivi, cercando apporti scritti durante il Concilio, non si incontra un solo testo redatto da Rahner*”. “*Essi hanno dato a Concilio un contributo costante, efficace, disinteressato e senza*

---

<sup>9</sup> VATICAN INSIDER, 17 dicembre 2012.

*clamore* - scrive lo storico Caprile su *Civiltà Cattolica* nel 1965 - *sulle loro spalle gravava il compito faticoso della redazione, revisione, correzione e rielaborazione dei testi ...*".

Ma come si diventava "teologo del Concilio"?

Vi era un regolamento anche se imperfetto, ma si diventava "periti" per chiamata diretta del papa o del presidente di commissione, o anche solo per chiamata di un Padre del concilio, che immetteva il teologo nella sua commissione, con la conferma del papa. In questo senso, si ricorda il card. di Colonia, Frings, accompagnato dal perito Joseph Ratzinger; il card. di Vienna, König, con il perito Karl Rahner; il card. di Milano, Montini, con il perito Carlo Colombo. Il loro numero è cresciuto nel corso delle sedute conciliari: all'inizio, nel 1962, erano stati chiamati 201 periti, nell'aprile '63, prima della seconda sessione, il loro numero era già salito a 348, mentre se si va a scorrere la lista degli Atti, si leggono 480 nomi. Interessante leggere l'analisi delle tipologia dei teologi presenti al VAT II,



come ce la racconta Mons. A. Marchetto, commentando i *Quaderni* di H. De Lubac<sup>10</sup>. Non mancavano già all'epoca alcuni che segnalavano il rischio dell'influenza dei teologi sui vescovi, ma Gibellini preferisce sottolineare come l'entusiasmo del Concilio avesse piuttosto favorito "una collaborazione

---

<sup>10</sup> MARCHETTO AGOSTINO, *IL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II per la sua corretta ermeneutica*, LEV CITTÀ DEL VATICANO 2012, pp. 121-125.



fattiva tra vescovi e teologi, che non ha avuto bisogno di una teorizzazione". Sorge ora l'interrogativo circa una "teologia magisteriale" (come sancito dal n. 22 della *Dei Verbum*) o una libertà di ricerca (scienza critica) propria della teologia come ogni altra disciplina. Significativo il commento dell'allora perito Ratzinger a questo riguardo: "Il testo che in quella giornata venne solennemente proclamato dal Papa reca naturalmente le tracce della sua sofferta storia ed è espressione di numerosi compromessi. Eppure il compromesso di fondo che lo sostiene è più che un compromesso, è una sintesi di grande rilievo: il testo collega la fedeltà alla tradizione ecclesiale con l'assenso alla scienza critica e dischiude in tal modo in una maniera nuova la strada per la fede nel mondo d'oggi. Esso non rinuncia a Trento ed al Vaticano I, però nemmeno mummifica ciò che avvenne allora, dato che è consapevole che la fedeltà nelle cose spirituali è realizzabile solo mediante una sempre nuova assimilazione. Guardando all'insieme del risultato raggiunto si può dunque senza riserve affermare che lo sforzo di quella disputa durata quattro anni, non era stato inutile». Qui si constata - spiega Gibellini - che il documento sulla Rivelazione (e in genere i documenti conciliari) sono il frutto di un compromesso, che è sintesi di tre istanze: fedeltà alla tradizione ecclesiale, riconoscimento della teologia come scienza critica, responsabilità per l'annuncio del vangelo nel mondo. Una situazione che il teologo Otto Hermann Pesch, nella sua storia del Concilio, ritiene però andata discostandosi sempre di più dagli anni Novanta in qua da quel commento del collega Ratzinger: la teologia sarebbe tenuta ad un'obbedienza interiore ed esteriore di fronte all'insegnamento ufficiale -

seppure non ancora formalmente dogmatizzato - della Chiesa. Il risultato sarebbe ben al di là del “faticoso compromesso” della *Dei Verbum*. ***Il passaggio dalla collaborazione conciliare ad una giustapposizione tra magistero e teologia negli anni seguenti fino al presente.*** È del 2012 un documento ufficiale su “La teologia oggi” a firma della Commissione Teologica Internazionale che si mostra consapevole dei problemi esistenti e si situa sulla linea di una auspicata collaborazione fra vescovi e teologi. *«Inevitabilmente - si legge al n. 42 - nel rapporto tra teologi e vescovi possono talvolta prodursi tensioni. Nella sua profonda analisi dell'interazione dinamica, all'interno dell'organismo vivente della Chiesa, [...] il beato John Henry Newman ha riconosciuto la possibilità di tali “contrastati o collisioni croniche” ed è bene ricordare che erano da lui considerati «nella norma delle cose».* E prosegue citando la Tesi del documento Magistero e Teologia del 1975: «Riguardo alle tensioni tra teologi e Magistero, la Commissione Teologica Internazionale si è così espressa nel 1975: *“Dovunque c'è vera vita lì c'è pure una tensione. Essa non è inimicizia né vera opposizione, ma piuttosto una forza vitale e uno stimolo a svolgere comunitariamente ed in modo dialogico l'ufficio proprio di ciascuno”.* “Forse si tratta di recuperare, nel nome di una nuova evangelizzazione, quella capacità di sintesi, da cui sono nati laboriosamente, nella reale comunanza e collaborazione tra Magistero e teologia, i documenti del concilio Vaticano II” è la conclusione del teologo Rosino Gibellini.

## 2.6 I Diari nella Storia dei Concili

La ricerca sui concili dell'età moderna ha dedicato grande attenzione alla fonte memorialistica e diaristica. Documenti spesso gustosi dal punto di vista letterario e fluidi nella narrazione, le memorie e in primo luogo i diari sono caratterizzati dalla presenza di un «io» narrante, dalla continuità relativa della stesura, dall'andamento espositivo fedele al ritmo cronologico degli eventi. Essi hanno una grande rilevanza storico-critica, non solo e non tanto per il fatto che ritrasmettono fatti minori, episodi segreti, vicende private, battute confidenziali altrimenti perdute alla conoscenza e alla ricerca: questo apparterebbe -appunto- ai pregi «letterari» dei testi. Ciò che qualifica queste fonti in rapporto alla ricerca, e le rende indispensabili, è che esse consentono un'analisi dal di dentro della dinamica assembleare che caratterizza il concilio<sup>11</sup>. Rivelano, cioè, aspetti del Concilio che sfuggono normalmente agli osservatori e agli studiosi del Concilio, ma che sfuggivano anche alla gran parte dei Padri Conciliari. I vescovi assistevano alle Assemblee plenarie nella Basilica Vaticana, documentandosi con quanto veniva offerto dagli organismi preposti al Concilio e con gli interventi dei confratelli, orientandosi per le votazioni di approvazione (*“placet”*), di proposta di modifiche (*“placet iuxta modum”*), di dissenso (*“non placet”*). I Vescovi che preparavano i Documenti sui diversi argomenti da discutere (in maggioranza erano eletti in specifiche votazioni, alcuni erano nominati direttamente dal S. Padre), si radunavano nelle varie Commissioni, ma vi erano iniziative molteplici che intendevano indirizzare i Padri

---

<sup>11</sup> A. MELLONI, *Introduzione*, in *DIARIO DEL VATICANO II, Note quotidiane al concilio 1962-1963* di Marie-Dominique Chenu, il Mulino, 1996, p.9.

Conciliari nei diversi temi: questo avveniva all'interno delle singole conferenze episcopali nazionali, o si apriva a continenti (il canonico francese Boulard e quello belga Houtart si offrivano in particolare ai vescovi dell'America Latina) o all'intero panorama dei vescovi (il vescovo francese Mons. Lefebvre, coadiuvato dall'italiano Mons. Carli, dallo spagnolo Guerra Campos e dal brasiliano Mons. Sigaud, col loro "**Coetus Internationalis Patrum**", tramite conferenze di teologi 'tradizionalisti', cercavano di frenare le spinte più innovative)<sup>12</sup>. Tanto quanto gli *atti* ('*Acta*') sono necessari alla ricostruzione delle decisioni, i diari e in complesso le fonti in prima persona sono insostituibili per la storia del concilio.

### 3. BREVE STORIA DEL VATICANO II<sup>13</sup>

Angelo Roncalli fu eletto papa col nome di Giovanni XXIII dal conclave del 25-28 ottobre 1958. Il primo annuncio pubblico del concilio risale a poche settimane dopo (25 gennaio 1959). Il 17 maggio dello stesso anno si insediò la commissione ante-preparatoria. In quell'occasione il Papa illustrò le finalità del concilio: aumentare la coesione interna e l'apertura ai problemi del mondo contemporaneo. La commissione, attraverso il segretario di Stato, mons. Tadini, invitò 2594 vescovi e superiori di vari ordini, università e facoltà cattoliche, ad inviare proposte di argomenti ("**vota et consilia**") da discutere. Tali "postulati" ammontarono a 2812. Vennero quindi vagliati e passati ai competenti

---

<sup>12</sup> Mons. L. BETTAZZI, *Prefazione*, in HELDER CAMARA, *Roma, due del mattino Lettere da Concilio Vaticano II*, ed. San Paolo, 2008, p.5 - a cura di: Sandra Biondo.

<sup>13</sup> TRE RE Giampiero, *Breve Storia del Vaticano II*, in suo Blog "Terra di Nessuno".

organismi della Curia che a sua volta elaborò “**proposita et monita**”. Il 5 giugno 1960 con il *motu proprio* “**Superno Dei Nutu**” comincia la fase preparatoria con l’istituzioni di **dieci commissioni** (teologica per i vescovi; disciplina del clero e del popolo; disciplina dei sacramenti; per gli studi e i seminari; per i religiosi; per la liturgia; per le chiese orientali; per le missioni; per l’apostolato dei laici) che ad eccezione di quella per l’apostolato dei laici, ricalcavano gli organismi centrali della curia romana. Questa impostazione sottomise le commissioni preparatorie al condizionamento della curia e determinò in ultima analisi uno dei fenomeni più caratterizzanti del concilio: su 69 schemi presentati alle congregazioni generali della prima sessione, solo tre servirono come effettivo riferimento per i rispettivi decreti conciliari. Ben 30 furono bocciati, la maggior parte dei rimanenti completamente rielaborati o fusi tra loro. Ciò rese evidente la presenza in Concilio di una piccola ma influente schiera dei tradizionalisti e quella di una grande maggioranza moderatamente progressista.

*«La minoranza, catalogata anche come corrente conservatrice, era costituita, grosso modo, da un certo numero d’insigni esponenti di scuole teologiche d’alto prestigio e da alcune centinaia di Padri, per lo più, ma non esclusivamente di Paesi latini o di tradizione latina [...] nello scrivere e nel parlare, si è stati verso di loro oltremodo severi e parziali, mentre la loro preparazione, la loro rettitudine d’intenzione e il loro attaccamento alla Chiesa sono fuori discussione»<sup>14</sup>.*

---

<sup>14</sup> G. CAPRILE (a cura di ), *Il Concilio Vaticano II. Cronache del concilio Vaticano II*, Ed. La Civiltà Cattolica, vol. IV, Roma 1967, p. 483.

Alle dieci commissioni si affiancava il **Segretariato per l'unità dei cristiani** presieduto dal Card. A. Bea. Il lavoro era coordinato da una **commissione centrale** il cui commissario fu il card. P. Felici, futuro **Segretario generale del Concilio**. L'atmosfera culturale degli ambienti ecclesiastici degli anni '60 rispecchiava il contrasto tra vecchie e nuove tensioni. Se da una parte il Sinodo romano del 1960 si era mosso «sui binari della tradizione» (*Jedin*) numerosi segnali giungevano dall'ala progressista dell'episcopato (messaggio dei cardinali ed arcivescovi francesi del 6 ottobre 1961; discorso del card. *Frings* a Genova 19 novembre 1961; dibattito promosso da Montini, a Milano nel febbraio del 1962 su “episcopato e papato”...) <sup>15</sup>.

Il concilio fu convocato il 25 dicembre 1961 con la costituzione “**Humanae Salutis**”; ma solo il 2 febbraio 1962, col motu proprio “**Consilium**”, fu fissato il giorno d'inizio del concilio: 11 ottobre 1962. Il 6 agosto 1962 fu pubblicato il regolamento. Esso fu modificato nel corso della seconda sessione a causa delle lungaggini cui costringeva il lavoro dell'Aula.

### **3.1 La prima sessione del Concilio (11 ottobre - 8 dicembre 1962)**

Parteciparono 2540 Padri, 1041 europei, 956 americani, 30 asiatici, 379 africani. Gli italiani erano 379.

La prima congregazione generale (CG) del 13 ottobre avrebbe dovuto occuparsi dell'elezione delle commissioni conciliari. In quell'occasione i tradizionalisti invitarono in modo informale i Padri a votare per lo più

---

<sup>15</sup> H. JEDIN, *Il Concilio Vaticano II, in ID. (dir.), Storia della Chiesa, Vol. X/1, La Chiesa nel ventesimo secolo (1914-1975)*, tr. It., Milano 1980, p. 111.

componenti della curia, nel tentativo, subito sventato dai progressisti Lienardt e Frings, di tenere il concilio sotto il proprio controllo. Lo scontro fra tradizionalisti e maggioranza fu quindi precocissimo, come dimostra anche la CG del 16 ottobre. Il confronto tra le due tendenze fu particolarmente vivace nella discussione dello schema “sulla liturgia”, che venne rimandato in commissione, e quello “sulla divina rivelazione”. Meno agitati, anche se non più fortunati, furono i dibattiti sugli schemi relativi ai “mezzi di comunicazione di massa” (23 novembre) e “sulle Chiese orientali” (26 novembre): entrambi furono rimandati alle competenti commissioni. Infine lo schema “De Ecclesia”, la chiave dottrinale di tutto il magistero conciliare, occupò la discussione dall’1 al 7 dicembre. Lo schema, preparato dalla commissione presieduta dal card. *Ottaviani*, ebbe come relatore *Franich* di Spalato. Il vescovo *Carli*, difendendo lo schema, approfittò dell’occasione per attaccare apertamente i progressisti; questi criticarono invece lo schema per la mancanza di prospettiva cristologica (Montini), per il suo giuridicismo e trionfalismo (De Smedt), per la carenza della categoria “popolo di Dio”, per la scarsa attenzione al problema della collegialità (Dopfner). La prima sessione si chiuse senza che alcuno schema fosse pronto per la pubblicazione.

**3.2 La seconda sessione del Concilio** (29 settembre - 4 dicembre 1963)  
**Sacrosantum Concilium** (sulla Liturgia); **Inter Mirifica** (sui Mezzi di comunicazione sociale).

Papa Giovanni morì il 3 giugno del 1963. Giovanni Battista Montini, vescovo di Milano, eletto papa col nome di Paolo VI, già il giorno

successivo alla sua elezione, avvenuta il 21 dello stesso mese, manifestò l'intenzione di far proseguire il concilio. Nel discorso di apertura della seconda sessione fissò quattro punti programmatici: a) esposizione dottrinale sulla Chiesa; b) rinnovamento; c) ecumenismo; d) dialogo Chiesa-mondo. Egli apportò anche delle modifiche all'assetto del concilio: la facilitazione delle informazioni stampa sul concilio, una più intensa partecipazione degli osservatori delle Chiese separate; l'istituzione della categoria degli uditori; l'ampliamento della partecipazione dei laici al concilio. Il primo schema ad essere discusso fu appunto quello sulla Chiesa, il 30 settembre; la votazione del giorno successivo approvò lo schema. Si passò così alla discussione sui singoli punti. Il dibattito sulla struttura gerarchica della Chiesa (capitolo II) impegnò i padri dal 4 al 16 ottobre. Il pomo della discordia fu esattamente **la collegialità episcopale**, i poteri dei vescovi e la loro responsabilità su tutta la Chiesa. Gli oppositori di questa dottrina, curiali e non, temevano un indebolimento del primato papale e negavano le si potesse dare una base scritturistica a partire dalla missione dei Dodici apostoli, come invece affermavano Leinardt, Lieger, Bettazzi e altri.

Scrive H. Camara nel suo diario in data 5.10.1963:

*“Eccellente riunione con il Cardinal Suenens. Il cardinale è sempre lo stesso, aperto generoso, deciso, capace di andare subito al cuore dei problemi...Ci ha detto che il santo Padre vuole esattamente questo: conoscere la volontà dei Vescovi, essere aiutato in modo tale da poter realizzare le riforme che si impongono. Abbiamo fissato i punti più urgenti :*



- *come preparare, per la Terza Sessione, la sostituzione dell'attuale presidenza delle commissioni conciliari, tutte in mano a elementi della Curia che non permettono al lavoro di andare avanti, sabotano tutto ciò che è nuovo e illuminato, conservano la situazione attuale; Suenens propone che la presidenza di ciascuna commissione venga eletta dai rispettivi membri;*
- *come preparare la riforma della Curia romana;*
- *come prevedere la concretizzazione della collegialità episcopale sul piano nazionale, internazionale e continentale, e soprattutto intorno al santo padre*<sup>16</sup>

Dato il gran numero di emendamenti accumulati in un mese di dibattito, il 23 ottobre il consiglio di presidenza propose una votazione per stabilire una maggioranza su cinque punti controversi: **a) se la consacrazione episcopale ha carattere sacramentale; b) se ogni vescovo legittimamente consacrato è ipso facto membro del corpus episcoporum (o collegio episcopale); c) se il collegio episcopale è successore di quello degli apostoli e gode in unione col papa, e mai senza di lui, del potere supremo su tutta la Chiesa; d) se questo potere è di diritto divino; e) se è opportuno restaurare il diaconato permanente.** Il 30 ottobre i punti a) e b) furono approvati a grande maggioranza; sugli altri tre, i voti della minoranza risultarono rispettivamente circa un sesto, un quarto e sull'ultimo addirittura circa un

---

<sup>16</sup> HELDER CAMARA, *Roma, due del mattino Lettere dal Concilio Vaticano II*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2008, p. 117.

terzo. Anche se questa votazione non era vincolante la futura maggioranza dei due terzi per lo schema futuro appariva assicurata. A partire dal 5 novembre la discussione sui compiti dei vescovi nel governo di tutta la Chiesa si prolungò per dieci giorni. Il dibattito fu ovviamente influenzato dalla votazione precedente. Lo schema era di tipo verticistico (non partiva, cioè, dalle Chiese locali per inferire il ruolo del vescovo), ma fu approvato ugualmente e non passò il tentativo di far valere formalmente la votazione del 30 ottobre. Oggetto di questo dibattito erano i seguenti argomenti: conferenze episcopali; vescovi ausiliari e limite d'età; riforma della curia e del conclave. Alla fine lo schema fu rimandato in commissione. Dal 18 novembre al 2 dicembre ebbe luogo la discussione sull'ecumenismo. Gli ultimi due capitoli del relativo schema riguardanti la libertà religiosa rimasero in sospeso per le resistenze degli arabi e per obiezioni di natura teologica. In questi due schemi (sulla Chiesa e sull'ecumenismo) l'episcopato trattò problemi vitali per l'autocoscienza della Chiesa senza tuttavia sortire qualcosa di soddisfacente. Alla fine della seconda sessione poterono tuttavia essere promulgati la costituzione *Sacrosantum Concilium*, sulla sacra liturgia (4 dicembre 1963) e il decreto sui mezzi di comunicazione di massa *Inter Mirifica* (stessa data). Quest'ultimo fu accolto con meno entusiasmo dell'altro, ed in alcuni ambienti giudicato persino «un regresso» (Cogley, Kaiser, Novak).

### **3.3 La terza sessione del Concilio (14 settembre - 21 novembre 1964)**

**Lumen Gentium** (Sulla Chiesa); **Orientalium Ecclesiarum** (sulle Chiese Orientali); **Unitatis Redintegratio** (sull'Ecumenismo).

Gli argomenti trattati nella terza sessione sono l'episcopato, l'ecumenismo (già trattato nella sessione precedente), la rivelazione (già trattata nella prima sessione) ma soprattutto lo schema sulla Chiesa. Le votazioni sui singoli capitoli cominciarono il 15 settembre e si protrassero fino al 18. Contemporaneamente proseguiva la fase dibattimentale sul carattere escatologico della Chiesa e la Vergine Maria (capitoli VII ed VIII). I capitoli I e II («Il Mistero della Chiesa» e «Il popolo di Dio» non suscitarono problemi. Il capitolo III, al contrario provocò polemiche e discussioni e fu diviso in trentanove sezioni che furono discusse singolarmente. Sulla collegialità l'influente minoranza conservatrice sferrò il suo attacco. Qui si ebbero 572 iuxta modum (voti solo parzialmente favorevoli) e 42 non placet (voti contrari). I capitoli IV - VI furono approvati bene. Il capitolo VII (Larraona) uscì migliorato dal dibattito del 15 e 16 settembre, mentre il capitolo VIII incontrò maggiori opposizioni. Il secondo schema sui vescovi collegato ideologicamente già nel corso della seconda sessione al terzo capitolo dello schema sulla Chiesa, provocò l'inasprimento delle opposte tendenze: Carli contestò la competenza dei vescovi sulla Chiesa universale. Leger ed altri progressisti, invece, trovarono lo schema ancora troppo giuridicistico (18 - 22 settembre). Il 23 settembre le tensioni si acuirono ulteriormente riguardo gli ebrei e la libertà di coscienza. Soprattutto questo punto ebbe sostenitori (Wojtyła) ed oppositori (Ruffini). Il capitolo IV, sugli ebrei,

mirava anche ad ottenere il consenso dei vescovi arabi, i cui Stati interpretavano questa dichiarazione come un riconoscimento dello Stato di Israele. Dal 30 settembre al 6 ottobre si sviluppò il tranquillo dibattito sulla rivelazione (Ratzinger, Rahner, Congar). Tra il 7 ottobre e il 20 novembre furono discussi nove testi di cui uno solo giunse alla meta, quello “sulle Chiese Orientali” (20 novembre). Il testo più importante tra quelli non varati, la futura costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, fu approvato e rinviato per la discussione sui singoli capitoli. Il 18 ottobre alcuni vescovi, con una lettera inviata a Paolo VI sventarono una manovra dei curiali che cercavano di rimandare a nuove commissioni poste sotto il loro controllo le dichiarazioni sugli ebrei e sulla libertà religiosa. Il 14 novembre è il giorno della pubblicazione della celebre “**Nota Esplicativa Previa**”<sup>17</sup>, volta a rassicurare coloro che temevano un indebolimento del primato papale come effetto della dottrina della collegialità episcopale contenuta nel capitolo III dello schema sulla Chiesa<sup>18</sup>. I tradizionalisti temevano che, con l’introduzione del concetto di collegialità la Chiesa si trasformasse da monarchia a diarchia,

---

<sup>17</sup> Firmata da PERICLE FELICI, Segretario Generale del Concilio.

<sup>18</sup> Esponenti di questo gruppo erano i cardinali Micara e Ruffini, vescovo di Palermo. Secondo A. ACERBI (cfr. *Da un’ecclesiologia giuridica ad un’ecclesiologia di comunione. Analisi del passaggio nella elaborazione della costituzione dogmatica “Lumen Gentium”*, Milano 1974, 461) furono essi a consegnare al papa una petizione, rimasta inedita fino al 1969, nella quale, tra l’altro, si legge: «Rimane a nostro avviso ben fondata la preoccupazione che tanto nel caso del potere giurisdizionale, del singolo vescovo, quanto in quello del Collegio episcopale, se si afferma l’immediata e permanente derivazione da Dio “vi consecrationis”, il papa non possa lasciare quei poteri privi del loro naturale compimento, che è l’esercizio. Allora il primato verrebbe sostanzialmente compromesso nella sua libertà di azione e ridotto praticamente a “tantummodo officium inspectionis et directionis”» (J. SARAIVA MARTINS, *De episcoporum collegialitate in Il Vaticana Sinodo*, in *Claretianum* 9 (1969), 102. Commentando *Lumen Gentium* (LG) 22,3).

passando ad un regime collegiale di governo<sup>19</sup>. Di tutt'altro avviso altri, con un suo famoso intervento il Patriarca Maximos IV criticava il «*vocabolario imperiale*» dei testi della Curia<sup>20</sup>. La critica severa dello schema *De Ecclesia* veniva vigorosamente confermata. In particolare: primato papale presentato al di fuori della collegialità episcopale, che è la sua base, e che è presente in maniera solo marginale, costante ricorso ai testi recenti del magistero, mentre sono rare le citazioni patristiche, caratterizzate da un'ispirazione più misterica sulla natura della chiesa. La chiesa non va identificata solo come società autoritaria visibile, ma anche come presenza del mistero; non identificare Corpo Mistico e Chiesa visibile, Chiesa romana<sup>21</sup>. Ad ogni modo il 20 novembre la costituzione sulla Chiesa *Lumen Gentium* passò con soli cinque non placet. Il giorno precedente (**19 Novembre 1964**) era stato il “**giovedì nero**”. L'intera assemblea dei Padri aveva contestato vivacemente l'iniziativa di duecento vescovi italiani e spagnoli i quali, chiedendo tempo per esaminare la dichiarazione sulla libertà religiosa, ne determinarono, in pratica, il rinvio alla sessione del 1965.

---

<sup>19</sup> Y. Congar scrive: «Nella tesi di un unico soggetto sempre collegiale, il papa è caput non sul collegio ma nel collegio [...]. Resta la questione di sapere [...] se la qualità di caput pone nel papa una qualità e un modo di potere specificamente diversi da quelli che sono propri del corpo episcopale nel suo insieme [...]. Così il testo della LG non dirime la discussione tra i teologi [sostenitori della tesi monarchica e i sostenitori della collegialità]. Del resto è stato redatto -ne siamo testimoni- prudentemente con questa intenzione» (Sinodo, primato e collegialità episcopale, in V. FAGIOLLO – G. CONCETTI (a cura di), *La collegialità episcopale per il futuro della Chiesa dalla prima alla seconda assemblea dei vescovi*, Firenze 1969, 61). Congar continua dicendo di propendere per la collegialità vista l'impostazione di K. RAHNER, *Episcopat und Primat*, Freiburg 1961 e altri scritti, e gli studi storiografici sulla collegialità condotti da Alberigo, Beumer, Urresti.

<sup>20</sup> CHENU MARIE-DOMINIQUE, *Diario del Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 1966, p. 136. A/S ¼, pp. 295-298.

<sup>21</sup> A/S ¼, PP. 126-127.

Scrive H. Camara nel suo diario: «Ieri, giovedì, colpo di stato: la Presidenza del Concilio ha esautorato i moderatori e ha informato l'assemblea che il voto preliminare( i.e. sulla libertà religiosa) non ci sarebbe stato. L'annuncio fatto dal Cardinal Tisserant ha generato una forte ribellione in Basilica...»<sup>22</sup>.

Scrive nel suo diario Yves Congar: «Alle 11.05, prende la parola il Cardinale Tisserant<sup>23</sup>. La Presidenza ritiene di non poter far votare oggi questo schema. Questa dichiarazione viene accolta dagli applausi di pochi che però battono le mani il più forte possibile, per fare credere di essere molto numerosi....Parla poi De Smedt<sup>24</sup>: legge (in parte) la relatio preparata per il De libertate e stampata....Di fatto, la fine della sua lettura è salutata da applausi nutriti e prolungati. Per tre volte viene applaudito È mezzogiorno. Molti sono allarmati. Ma quegli applausi sono la risposta di una larghissima maggioranza a una minoranza che vuole imporle la sua legge. Infatti oggi si tratta solo di una votazione generica di ammissione del testo, con possibilità di 'modi'<sup>25</sup>».

Quello stesso giorno furono approvati altri due documenti: il decreto sull'ecumenismo, *Unitatis Redintegratio* (ma con quasi *duemila iuxta modum* e 64 contrari) e il decreto per le Chiese Orientali, *Orientalium Ecclesiarum*, promulgati insieme alla *Lumen Gentium* il 21 novembre 1963.

### 3.4 La quarta sessione del Concilio (14 settembre-8 dicembre 1965)

---

<sup>22</sup> H. CAMARA, op. cit., p. 322.

<sup>23</sup> AS III/VIII, 415.

<sup>24</sup> AS III/VIII, 449-456.

<sup>25</sup> Y. CONGAR, *Diario del Concilio vol. II (1964-1966)*, San Paolo Ed., Cinisello Balsamo (MI), 2005, pp.231-232.

**Christus Dominus** (*Sull'Ufficio dei vescovi e il governo delle diocesi*), **Perfectae Caritatis** (*sui Religiosi*), **Optatam Totius** (*sui Seminarari*); **Gravissimum Educationis** (*sull'educazione cristiana*), **Nostra Aetate** (*sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane*), **Dei Verbum** (*sulla Rivelazione*), **Apostolicam Actuositatem** (*sull'Apostolato dei laici*), **Dignitatis Humanae** (*sulla libertà religiosa*), **Ad Gentes** (*sulle missioni*), **Presbyterorum Ordinis** (*sui sacerdoti*), **Gaudium et Spes** (*sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*).

Il giorno stesso dell'apertura della quarta sessione il Papa fece un altro passo verso la collegialità convocando un sinodo episcopale i cui componenti sarebbero stati eletti dalle conferenze episcopali. Esso sarebbe stato sottoposto «direttamente ed indirettamente alla stessa autorità papale». Il decreto sulla libertà religiosa (De Smedt) fu il primo ad essere discusso. Il 21.9 i contrari erano 224; dopo un'ulteriore elaborazione, il 19.11 salirono a 249. Il 28 ottobre 1965 furono proclamati 5 documenti (*Christus Dominus, Perfectae Caritatis, Optatam Totius, Gravissimum Educationis, Nostra Aetate*), tra i quali quello travagliato dell'ufficio pastorale dei vescovi (*Christus Dominus*), destinato ad avere una grande incidenza nell'ordinamento giuridico della Chiesa. Il decreto sul rinnovamento della vita religiosa (PC) che nella terza sessione aveva avuto 882 contrari, era stato rielaborato durante la primavera del 1965. L'11.10.65 i contrari furono solo 13. L'11.10 si ebbe anche l'approvazione dell'OT sulla formazione sacerdotale (2196 contro 15). Il 14.10 l'approvazione della GE (1912 contro 183) sull'educazione

cristiana; mentre il 14 e 15.10 si ebbe l'approvazione del decreto sulle religioni non cristiane, *Nostra Aetate*, altrimenti noto come "decreto sugli ebrei". Il testo sulla Rivelazione riscontrava ancora qualche opposizione ma limitata al punto riguardante i rapporti con la tradizione. Il 29.10 si registrarono su questo punto 55 non placet. Lo schema nel suo complesso fu approvato (2081 contro 27). Il decreto sull'apostolato dei laici (*Apostolicam Actuositatem*) fu approvato il 18.11 con la quasi unanimità. Lo schema sulle indulgenze fu invece bocciato (13.11). Restavano ancora tre documenti: quello sulle missioni avendo ottenuto 712 "modi" sul cap. 5, fu rimandato alla congregazione "de propaganda fide" ampliata con vescovi di paesi di missione. Durante la terza sessione anche la futura *Presbyterorum Ordinis* sul ministero sacerdotale era stata demandata alla commissione competente per una opportuna rielaborazione. Il 16.10.65 ottenne un grosso numero di "modi" e solo dopo un'ulteriore stesura, il 2.12 fu approvato (2243 contro 11). Tuttavia esso non soddisfece le attese, soprattutto riguardo al celibato. Lo schema 13, infine, poi denominato *Gaudium et Spes*, fu più travagliato. Il dibattito dal 21.9 al 8.10 produsse più di 3000 proposte di emendamento alle quali la commissione, divisa in dieci sottocommissioni lavorò intensamente fino al 15.11. Il 6.12 fu approvata (2111 contro 251). Questi tre documenti furono promulgati il 7.12.1965.

***Il giorno successivo il Papa dichiarò concluso il Concilio.***



#### 4. DUE ERMENEUTICHE A CONFRONTO: Ermeneutica della continuità e della discontinuità

Secondo *l'ermeneutica della continuità* il Concilio Vaticano II va interpretato alla luce e in continuità con il magistero della Chiesa precedente e successivo al Concilio. Già papa Paolo VI nel 1966, ad un anno dalla chiusura del Concilio, evidenziò due tendenze interpretative considerate errate:

*«E [...] sembra a Noi doversi evitare due possibili errori: primo quello di supporre che il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo rappresenti una rottura con la tradizione dottrinale e disciplinare che lo precede, quasi ch'esso sia tale novità da doversi paragonare ad una sconvolgente scoperta, ad una soggettiva emancipazione, che autorizzi il distacco, quasi una pseudo-liberazione, da quanto fino a ieri la Chiesa ha con autorità insegnato e professato [...] E altro errore, contrario alla fedeltà che dobbiamo al Concilio, sarebbe quello di disconoscere l'immensa ricchezza di insegnamenti e la provvidenziale fecondità rinnovatrice che dal Concilio stesso ci viene»<sup>26</sup>*

*L'ermeneutica della continuità* ha ispirato il pontificato di papa Giovanni Paolo II ed è stata formulata esplicitamente da papa Benedetto XVI il 22 dicembre 2005 nel suo discorso alla Curia Romana:

*«Perché la recezione del Concilio, in grandi parti della Chiesa, finora si è svolta in modo così difficile? Ebbene, tutto dipende dalla giusta interpretazione del Concilio o - come diremmo oggi - dalla sua*

---

<sup>26</sup> Paolo VI, *Omelia in occasione del I anniversario della chiusura del Concilio, 8 dicembre 1966.*

*giusta ermeneutica, dalla giusta chiave di lettura e di applicazione. I problemi della recezione sono nati dal fatto che due ermeneutiche contrarie si sono trovate a confronto e hanno litigato tra loro. L'una ha causato confusione, l'altra, silenziosamente ma sempre più visibilmente, ha portato frutti. Da una parte esiste un'interpretazione che vorrei chiamare "ermeneutica della discontinuità e della rottura"; essa non di rado si è potuta avvalere della simpatia dei mass-media, e anche di una parte della teologia moderna. Dall'altra parte c'è l'"ermeneutica della riforma", del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino».*

*L'ermeneutica della discontinuità tende a dare valore al Concilio in quanto avvenimento-evento, anche in considerazione di alcune caratteristiche particolari del Vaticano II: l'assenza di uno scopo storico determinato, il rigetto degli schemi preparatorii, l'elaborazione assembleare dei documenti e anche la percezione del Concilio come evento cruciale da parte dell'opinione pubblica. Questa ermeneutica mira a valorizzare non soltanto i documenti approvati dal Concilio, ma anche i dibattiti interni all'assemblea e la percezione del Concilio all'esterno, da parte dei fedeli. Un interessante studio a riguardo è stato fatto da don Venuto Francesco Saverio, della facoltà Teologica di Torino<sup>27</sup>. I*

---

<sup>27</sup> VENUITO Francesco Saverio, *La Recezione del Concilio vaticano II nel dibattito storiografico dal 1965 al 1985 Riforma o discontinuità*, Effata Editrice, Cantalupa (Torino) 2011, pp. 332-333.

sostenitori dell'ermeneutica della discontinuità sono rappresentati dalla cosiddetta "**Scuola di Bologna**" diretta da Giuseppe Alberigo, un allievo di Giuseppe Dossetti, autore di una "Storia del Concilio Vaticano II" in cinque volumi. Alla scuola di Bologna appartengono anche Giuseppe Ruggieri, Maria Teresa Fattori e Alberto Melloni.

Oggetto del contendere, proprio la linea interpretativa del Concilio come evento dirompente, sia sotto il profilo teologico sia sotto quello pastorale, che l'intellettuale cattolico andava enucleando attraverso la rigorosa e dettagliatissima ricostruzione contenuta nei volumi della sua Storia. "L'Osservatore Romano" l'ha ripetutamente stroncata, dopo l'uscita di ciascun volume, con recensioni a tutta pagina, per la penna di Mons. Agostino Marchetto. Sul numero del 31 gennaio-1 febbraio 2000 dedicò un'intera pagina, redatta dal suddetto prelado, intitolata "*Un ponderoso tomo inficiato da animosità non scientifiche*" - per stroncare il IV volume della "Storia del Concilio Vaticano II". "*Nella presente Storia - scrisse Marchetto - sentiamo aleggiare un elemento che definimmo 'ideologico', fin da principio, e che traspare anche da varie animosità ingiustificate e non scientifiche contro personaggi della minoranza conciliare - e in questo pure il presente volume è monocorde - elemento che arriva in fondo a considerare come 'vero' Concilio Vaticano II quello di Papa Giovanni, ritenuto 'rinnovatore' e 'progressista'*". Il 3 luglio 2005 arriva l'attacco contro la "Scuola bolognese" del quotidiano della Cei *Avvenire*: l'organo dei vescovi, in un articolo firmato da Gian Maria Vian, accusò l'Istituto diretto da Alberigo di "partigianeria" e "ideologismo". Un ultimo

articolo, anonimo ma firmato \*\*\*, i tre asterischi che indicano una particolare autorevolezza della nota - con cui *L'Osservatore Romano* attacca di nuovo il professor Giuseppe Alberigo, reo, secondo il quotidiano vaticano, di un'interpretazione dei Concili estranea alla "tradizione cattolica", arriva mentre lo studioso giaceva malato e morente in un letto di ospedale. Un fatto molto deprecabile! È mia convinzione che le due linee ermeneutiche non solo possono ma devono integrarsi. Il motivo fondato di questa mia convinzione è legato sia alla documentazione storica degli eventi e della vita conciliare (*Acta Synodalia* e altro), sia a quanto emerge dai numerosi Diari personali a nostra disposizione (H. Camara- Chenu-Bettazzi-Capovilla-De Lubac-Yves Congar e altri). *«Papa Ratzinger, che ha una sensibilità propria di un professore di dogmatica, è più portato a voler precisare le cose sul piano dogmatico. Sul piano dogmatico ha ragione il Papa. Il Concilio non ha detto nessuna verità nuova, è in continuità. Ma questo non toglie che una diversa prospettiva pastorale possa portare a vedere le cose di sempre in modo talmente nuovo da costituire un "evento"! Si guardi ad esempio al cambiamento nel rapporto con la Bibbia! Quindi: continuità dogmatica e discontinuità pastorale»*- afferma Mons. Luigi Bettazzi<sup>28</sup>.

## 5. QUATTRO COSTITUZIONI FONDAMENTALI

In tutti i venti Concili, i documenti fondamentali sono le Costituzioni. E il Concilio Vaticano II ha redatto 4 costituzioni: sulla parola di Dio,

---

<sup>28</sup> Bettazzi Luigi, ibidem.

sulla liturgia, sulla Chiesa in sé e sulla Chiesa nel mondo. Il loro titolo è formato dalle prime parole del testo latino: "*Dei Verbum*", "*Sacrosanctum Concilium*", "*Lumen gentium*", "*Gaudium et spes*".

### **5.1 La "*Dei Verbum*" e la rivalorizzazione della Parola di Dio**

Per quanto riguarda la parola di Dio, c'è stata veramente una discontinuità pastorale. Prima del Concilio, infatti, la parola di Dio non si leggeva. Persino in seminario: sapevamo a memoria le traduzioni antiche, ma non leggevamo la bibbia. Avevamo i libri approvati dall'autorità ecclesiastica, che ci presentavano le Scritture. Il cambiamento non è avvenuto per caso. Nei decenni precedenti il concilio persone e gruppi avevano approfondito e portato avanti delle idee sulla bibbia, sulla riforma liturgica, sull'ecumenismo, ecc., ma erano guardati con sospetto. Quando negli anni 20 il cardinal Mercier, arcivescovo di Malines, Bruxelles, cominciò ad incontrarsi con un anglicano, Lord Halifax, ricevette l'ordine di interrompere il dialogo. Al di dentro dell'assemblea conciliare, invece, anche le minoranze potevano esprimere le loro opinioni e arricchire la riflessione comune. Senza scandalizzare nessuno ritengo di poter dire che i primi convertiti del concilio siamo stati noi vescovi, perché siamo usciti con una maggioranza che all'inizio non c'era. È l'opera dello Spirito Santo, è il valore dell'esperienza conciliare. Padre Benedetto Calati, il generale dei Camaldolesi, diceva che il fondamento della pastoralità è proprio la

Costituzione *Dei Verbum*<sup>29</sup>. Prima del concilio, infatti, sembrava che essere cristiani consistesse nel sapere a memoria delle verità. Si facevano addirittura le gare di catechismo, dalle risposte semplici della seconda elementare, a quelle più difficili e complesse della quinta elementare. "Chi è Dio?" "Dio è l'essere perfettissimo..." Pareva più importante dirlo che crederlo. Del resto anche ai tempi dell'inquisizione, c'era chi diceva di sì pur di non essere torturato. Il concilio rivaluta la Parola con cui Dio, che è amore, si rivolge all'umanità, con cui Dio interpella ciascuno di noi. Di fronte alla chiusura di Adamo, Dio parla, prima alla comunità ebraica, poi a tutto il mondo. Se vogliamo ascoltare Dio, dobbiamo leggere la sua parola. Dio per comunicare si serve degli uomini, che si esprimono nella loro lingua e nella loro cultura, e occorre quindi sforzarsi di capire. Dio affida la sua parola alla chiesa, proprio perché venga spiegata e portata nella vita di oggi. Quando si dice "parola di Dio", non ci si riferisce tanto alla parola scritta, quanto a quella che Dio sta rivolgendo a noi attraverso quella scritta. Fin dal principio, Dio ci interpella e ci chiama a vivere bene la nostra vita umana, per dar gloria a Lui nell'arco della nostra vita e per portare la pace sulla terra. Tutti abbiamo una vocazione, perché tutti siamo interpellati da Dio, ogni giorno. E per capire quel che ci dice, dobbiamo leggere la parola di Dio. Non sempre arriveremo a comprenderla. Ma è consolante sapere che in questo abbiamo dei predecessori illustri. Persino Maria e Giuseppe non

---

<sup>29</sup> LUISE Raffaele, *LA VISIONE DI UN MONACO Il futuro della fede e della Chiesa nel colloquio con Benedetto Calati*, Cittadella editrice, Assisi 2000, p. 41.

capirono quando Gesù dodicenne, nel tempio, disse loro che doveva occuparsi delle cose del Padre suo. Se non capirono loro! L'importante allora non è pretendere di capire tutto e subito ma di continuare a restare in un atteggiamento di ascolto. Quelli che sono giovani come me da tanto tempo, si ricordano che una volta si diceva che la messa "era buona" se si giungeva prima che il prete scoprisse il calice. Sembrava che la prima parte della messa, quando si legge e si spiega la parola di Dio, fosse fatta solo per evitare che i ritardatari perdessero messa! Invece, la seconda è "buona", perché c'è la prima! Ecco, dovremmo andare a messa chiedendoci: cosa mi dirà oggi il Signore? Cosa mi ha detto il Signore? Dovremmo sentirci costantemente in ascolto del Signore. Vi diranno tante cose belle della prima costituzione, ma ricordate che l'atteggiamento di fondo è questo sentirsi costantemente a tu per tu con Dio.

## **5.2 Sacrosanctum Concilium: La Costituzione sulla liturgia**

La costituzione relativa alla liturgia (*Sacrosanctum concilium*) in realtà fu la prima ad essere approvata, in quanto il documento preparatorio sulla parola di Dio, come vi dicevo, doveva essere rifatto. Sembrava allora che la liturgia non fosse qualcosa di importante, che riguardasse solo problemi di forma. Chi la insegnava nelle diocesi era il cerimoniere vescovile. In seminario imparavamo come comportarci durante le funzioni religiose, come tenere e muovere le mani, quando stare seduti o in piedi, quando e come inchinarsi o genuflettere. Prima di celebrare la mia prima

messa, per un mese, ho studiato davanti allo specchio. E non per vanità! Ma perché quando ti voltavi per dire "Dominus vobiscum", dovevi aprire le braccia in modo che le mani stessero in corrispondenza delle spalle e non fuori o sopra... perché occorreva eseguire vari segni sul calice, eseguire vari tipi di inchini... La *Sacrosanctum concilium*, la costituzione sulla liturgia, venne quindi approvata alla fine della seconda sessione, il 4 dicembre del 1963, insieme al decreto *Inter mirifica*, sui mezzi di comunicazione sociale. Aver approvato come primo documento la costituzione sulla liturgia, ha facilitato la soluzione di vari problemi, come quello del rapporto tra Tradizione e Parola di Dio, da non vedersi come due realtà distinte: è la Tradizione che ci presenta la Parola di Dio. Ma consideriamo i cambiamenti relativi alla messa. Ai nostri tempi si diceva "assistere" alla messa, perché chi andava a messa, vedeva il prete sull'altare, di schiena, che diceva sottovoce, e spesso velocemente, preghiere in latino e ogni tanto si girava a dire "Dominus vobiscum". Le parole della consacrazione (*hoc est corpus meum*), quelle sì venivano dette in modo scandito e solenne, perché si riteneva che lì risiedesse tutta l'importanza della celebrazione e che solo con la proclamazione della formula scattasse la transustanziazione, la presenza reale di Cristo nell'Ostia, da adorare poi nei momenti successivi. È chiaro che in questa visione protagonista unico era il prete. La gente "assisteva", e, anzi, per pregare, diceva il rosario! Recitare il rosario può essere una preghiera bellissima, ma vuole anche dire che la messa non era una preghiera.

### **5.2.1 L'eucaristia: preghiera di Gesù e preghiera di tutti**



Il Concilio ha rivelato nella Liturgia il momento più alto della vita della Chiesa e del cristiano. La messa è la preghiera di tutti. Anzi, prima ancora di essere la preghiera del prete celebrante o del popolo che vi partecipa, l'Eucaristia è la preghiera di Gesù Cristo. Nella messa noi facciamo memoria della morte e resurrezione di Gesù, che è morto dicendo: "Padre, nelle tue mani consegno la mia vita" (Lc 23, 46) e "Padre, perdona loro" (Lc 23, 34). In questo modo ha espresso la pienezza dell'amore al Padre e la pienezza dell'amore agli altri. La preghiera prima di essere un'azione è allora una persona: Gesù Cristo è preghiera nell'ultimo momento della sua esistenza terrena e per l'eternità, così come lo è stato per tutta la vita. Gesù si rende presente perché noi possiamo non assistere, ma partecipare, unirci a lui, dando il valore della sua vita alla nostra vita, il valore della sua preghiera alla nostra preghiera. Perché questo sia possibile dà a noi il suo Spirito, come dice il vangelo di Giovanni. Nella traduzione corrente si dice per parlare della morte di Gesù: "Inclinato il capo, spirò" (Gv 19,30). Più fedelmente alla formulazione greca nella nuova traduzione si dice: "rese lo Spirito", che vuol dire sia "spirò" che "trasmise lo Spirito". E quando gli aprirono il costato, Giovanni dice: "uscirono sangue ed acqua. Chi lo vide, ne dà testimonianza perché voi crediate". E da quel sangue e da quell'acqua, i padri dicono che è nata la chiesa: "Come dal costato di Adamo dormiente è nata la sposa Eva, così dal costato di Cristo dormiente sulla croce, nasce la sposa": la chiesa ha in quel sangue battesimo ed eucarestia .

### **5.2.2 "Andate la messa è finita": vivere l'amore di Dio nella vita**

Nella messa noi facciamo memoria di Gesù morto e risorto. Io ci tengo a dire che Gesù, nel momento in cui è morto, è anche risorto. È stato in croce tre ore, ma è risorto per sempre. Così, ai mussulmani che ci dicono che adoriamo un cadavere, diciamo che noi adoriamo un risorto. Certo, diciamo che è risorto tre giorni dopo, che dopo quaranta è salito al cielo, che dopo cinquanta ha mandato lo Spirito Santo. Ma quando è apparso agli apostoli il giorno di Pasqua ha detto loro: "Ricevete lo Spirito!" Il momento della sua morte è lo stesso momento in cui risorge e dona lo Spirito Santo. Così, partecipare alla messa significa immergerci in Lui, che ci dà lo Spirito Santo, che ci permette di vivere la vita nell'amore di Dio e nell'amore degli altri. Le parole finali della messa "*Ite missa est*" che letteralmente significano: "La messa è finita, andate in pace", non vogliono dire semplicemente che possiamo andarcene tranquilli. "*Missa est*" indica la missione: siete venuti a caricarvi dell'amore di Dio, e adesso la missione è di vivere l'amore di Dio nella vostra vita di tutti i giorni. Di viverla come un sì all'amore di Dio, che vi sta pensando e vi sta chiamando, e di viverla come un costante impegno di dedizione agli altri. Questa è la cosa fondamentale. Si possono dire tante cose belle della costituzione *Sacrosanctum concilium*, ma ciò che è fondamentale è capire che la liturgia non è un rito esterno, ma è proprio Gesù Cristo che si rende presente nel suo atteggiamento eterno, che è stato l'atteggiamento di tutta la sua vita. Per parlare della sua vita, noi abbiamo stabilito delle date, come quella del 25 dicembre per la sua nascita. Non è una data che abbiamo trovato all'anagrafe di Betlemme, ma abbiamo semplicemente "battezzato" una festa pagana, quella che a

Roma si festeggiava dopo l'equinozio d'inverno, la festa del sole nascente, quando il giorno cominciava di nuovo ad allungarsi. E noi abbiamo detto che il sole nascente è Gesù Cristo. E abbiamo stabilito come giorno per ricordare l'Annunciazione il 25 marzo (nove mesi prima del 25 dicembre). Nella lettera agli Ebrei che si legge in quel giorno, viene riferito a Gesù un passo del salmo 39: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerte, un corpo invece mi hai preparato... ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà". Tutta la vita di Gesù è stata vissuta in questo spirito. E Gesù si rende presente perché noi ravviviamo quella presenza, quella forza dello Spirito Santo, che è iniziata per noi nel battesimo. E che forse anche gli altri hanno.

### **5.3 La Gaudium et Spes: una Chiesa al servizio dell'umanità**

A questo punto parliamo non della terza, ma della quarta costituzione e delle grandi rivoluzioni copernicane operate dal Concilio. Sappiamo che Tolomeo diceva che la terra era al centro dell'universo e che il sole le girava attorno, mentre Copernico sostenne che era il sole al centro e che la terra gli girava attorno. Parlando della chiesa e del rapporto chiesa-mondo, una volta si diceva che la chiesa era al centro e che il mondo le girava intorno, mentre con il Concilio si dice che l'umanità è al centro e la chiesa è al servizio dell'umanità. Un tempo si citava (qualche volta si cita ancora) una frase latina: "*Extra ecclesiam nulla salus*". Fuori dalla Chiesa non c'è salvezza. Una convinzione abbastanza diffusa. Ma Gesù Cristo ha preso l'umanità su di sé, nella sua morte ha rotto il guscio dell'egoismo e dell'orgoglio e con lo Spirito Santo ci dà la possibilità di aprirci, a Dio e agli altri. In questa luce cambia anche la visione che si aveva del compito

missionario: una volta si diceva che si doveva andare a portare la grazia di Dio a tutte quelle persone che non lo conoscevano, le quali, senza questo annuncio, sarebbero andate all'inferno! Vediamo come tutto questo ha avuto importanti ricadute sulla teologia della missione.

### 5.3.1 Il Piano di Dio

Il punto centrale, decisivo, è che il Concilio ha cambiato la narrazione cristiana. È verissimo che oggi c'è un incontro e uno scontro di narrazioni, ma se noi veramente fossimo fedeli al Concilio ci renderemmo conto che la narrazione cristiana, quale scaturisce dallo spirito complessivo e dai testi del Magistero del Vaticano II, è diversa dalla narrazione che era fatta prima e dalla narrazione che ancora oggi si fa ai popoli cosiddetti pagani. Perché è cambiata la lettura che il Concilio ha fatto della storia della salvezza e del mondo. Se noi andiamo a leggere la storia della salvezza come il Concilio l'ha letta, e quindi andiamo a leggere, per esempio, la premessa di *Ad gentes* come anche quelle degli altri grandi documenti conciliari, troviamo il piano di Dio nella storia degli uomini. Questa è la chiave per cambiare il segno e l'impostazione della missione. Si corregge il punto di partenza. Non si parte più dalla rottura originaria tra Dio e l'umanità in conseguenza del peccato originale, da cui discendeva tutta un'antropologia basata sul ricucire l'immagine deformata e ricostruire il bellissimo giardino dal quale l'uomo era stato cacciato per colpa sua perché peccatore. C'erano in quel racconto una disobbedienza infinita e una decadenza strutturale della natura dell'uomo uscito dalle mani di Dio; quindi, c'era un uomo

che non era più quello che Dio aveva pensato e voluto, ma una creatura in qualche modo deviata, contraffatta, da ricostruire; e c'era un Dio che caccia l'uomo dal giardino, però un Dio talmente offeso e talmente ferito nella sua infinita maestà, che per riparare l'offesa pensa a qualcosa di straordinario, cioè addirittura la morte del Figlio, perché solo un Dio può riparare l'offesa fatta a un Dio. Questa è stata la narrazione (chiaramente no di natura dogmatica) prevalente fino al Concilio, e le conseguenze sono state devastanti. È chiaro che con una narrazione così è molto difficile entrare nel cuore, dentro alle culture, nella realtà dei diversi popoli. Ma il Concilio non parla più in questi termini. Non c'è stata mai un'interruzione del rapporto di Dio con l'uomo. Non c'è stata mai una cacciata, anzi Dio, dice la *Lumen gentium*<sup>30</sup>, non abbandonò l'uomo caduto in Adamo. Non c'è questa ferita mortale per cui la morte sarebbe per colpa nostra. Non c'è questo pessimismo antropologico per cui tutte le nostre istituzioni, a cominciare da quelle politiche, devono essere segnate da uno stigma di inimicizia, di violenza, di odio. Si dice che il Concilio non fu dottrinale ma pastorale. Sì, fu pastorale, ma non esiste pastorale senza dottrina. E la novità sta esattamente lì. La non-dogmatizzazione è frutto della nuova narrazione innescata dal Concilio, una narrazione del piano di salvezza di Dio che è inclusiva di tutti gli uomini, di tutte le culture, di tutte le religioni, perché è la descrizione della grazia di Dio nel mondo, nella storia, a partire non solo dal Cristo storico, e quindi dalla chiesa, ma ancor da prima, dal Cristo pre-

---

<sup>30</sup> LG n. 2.

esistente, cioè dall'inizio. Non dice il Concilio che il Padre ha fatto conoscere il Cristo a chiunque ha voluto? Il Concilio ha offerto la lettura della vicenda di Cristo nelle sue tre fasi: la pre-esistenza (Cristo Gesù è dall'eternità nella condizione di Dio: è il Figlio benamato, che ha ricevuto tutto dal Padre), la pro-esistenza (È venuto in mezzo a noi, non è vissuto per sé, ma solo e sempre per il Padre e per i suoi fratelli) e la super-esistenza (il Padre lo ha risuscitato e lo ha superlativamente esaltato e gli ha dato il suo stesso nome, il nome di Signore)<sup>31</sup>. Il gesuita P. Pierre Teilhard de Chardin aveva parlato del "Cristo Cosmico"<sup>32</sup>.

### 5.3.2 La Missione la Chiesa e il Mondo

Il primo grande cambiamento si sviluppa in ambiente *protestante*. Il teologo olandese *Johannes Christiaan Hoekendijk* (che influenzò *Moltman*) emancipa la missione della chiesa e la vincola strettamente al mondo, In altre parole, la missione viene compresa a partire da Dio, come azione di Dio, in funzione del mondo: non più missione dalla chiesa, ma chiesa dalla missione e nella missione. Dal suo pensiero si svilupperà il grande filone della teologia della speranza. In campo *cattolico* fu *Ludwig Rütli*, dell'Università di Münster, a sviluppare questa dimensione politica nella missione, sotto la guida dell'iniziatore della teologia politica europea *Johan Baptist Metz*. Rütli, in breve, afferma che la vera questione della missione non sta nella costituzione di una comunità cristiana meno preoccupata della salvezza religiosa dei singoli (*salus animarum*) e più

---

<sup>31</sup> LAMBIASI FRANCESCO, *Obbediente per amore Omelia Venerdì Santo*, RIMINI 2011.

<sup>32</sup> SCHÖNBORN Card. Christoph, *Cristo, l'evolvente dell'universo, in Ziel oder Zufall?: Schöpfung und Evolution aus der Sicht eines vernünftigen Glaubens*, HERDER, Freiburg im Brsg. 2007.

effettivamente immersa nei problemi umani (quasi una specie di allargamento delle competenze verso la sfera politica), ma nella costruzione di comunità cristiane che cerchino la loro identità cristiana nell'accettazione incondizionata, sia teorica che pratica, della sfida politica del mondo d'oggi. Chiaramente questo lascia sospesa la questione della mediazione della chiesa: essa deve dissolversi o essere 'sacramento' di salvezza? È chiaro, comunque, che il mondo è un partner inalienabile della chiesa. E mentre nell'*Europa* secolarizzata e scristianizzata la missione catalizza la realtà ecclesiale verso il mondo, in *America Latina* ci si preoccupa di comprendere il "linguaggio" della salvezza come 'liberazione'. Nasceva la Teologia della Liberazione (G. Gutierrez), nella quale si riscontra il luogo di maggiore sviluppo della comprensione politica della missione. Il Sinodo del 1971 parla della liberazione come dimensione costitutiva dell'evangelizzazione. L'*Evangelii Nuntiandi* si pronuncia contro ogni sorta di riduzionismo della missione ad un progetto storico-sociale-politico, affermando che l'impegno per la giustizia è "parte integrante della missione" (EN 29).

### **5.3.3 Chiesa - Pluralismo religioso - Dialogo interreligioso**

Un secondo grande cambiamento dell'idea tradizionale di missione è provocata dall'irruzione nella ricerca teologica del tema del pluralismo religioso e del dialogo interreligioso. Una spia rossa di questa rivoluzione è l'uso del termine "**dialogo**". Irrompe sulla scena l'importanza del rapporto tra missione e dialogo. Le varie intuizioni pre-conciliari (del Cardinale gesuita Jean Daniélou da una parte e di Karl

Rahner e Henrie-Marie de Lubac dall'altra) si incontrano e si scontrano in Concilio, che giunge a una definizione della questione nella Costituzione dogmatica sulla chiesa *Lumen gentium* (n. 16) e nella Dichiarazione sulle religioni non cristiane *Nostra aetate*. La missione, soprattutto in Asia, deve fare i conti con il bisogno che pone il messaggio evangelico di fronte a una concezione dell'uomo e della storia non toccata dal dinamismo messianico proprio della conoscenza biblica. La *Teologia indiana* mette in discussione una missione protesa esclusivamente a "salvare le anime" oppure impegnata in una carità esclusivamente al servizio dei proseliti. È così che nell'ambito della missione si sveglia l'interesse per i valori del mondo indiano, cinese, giapponese...e delle rispettive religioni. È da questo clima culturale e spirituale che attingerà ispirazione il pensiero di un autore come il filosofo e teologo spagnolo *Raimon Panikkar* (1918-2009), lo scultore e teologo in armonia con la vita, che era solito dire: "Non conosciamo la verità ma possiamo praticare la sincerità. Famosa la sua opera *Il Cristo sconosciuto dell'Induismo, Vita e Pensiero, Milano, 1976*. L'emergere di convinzioni pluraliste, come quelle di Panikkar, Knitter, Hick ecc..., susciterà la reazione e la presa di posizione di altri teologi e soprattutto di alcuni Dicasteri romani e dello stesso Papa, con l'enciclica missionaria *Redemptoris Missio* (1990). Tra gli altri documenti dei dicasteri romani ricordiamo: *Dialogo e Missione* (1984), *Dialogo e annuncio* (1991), *la dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede, Dominus Jesus e la Nota dottrinale su alcuni aspetti*



*dell'evangelizzazione (2007)*. La missione della chiesa non consiste allora nel fare di tutto per sostituirsi alle altre religioni, bensì nel promuovere la massima maturazione fino alla manifestazione in esse di quel Cristo che portano già in sé, anche se nascosto. (*Calcedonia*). Solo percorrendo la via della spogliazione (*kénosis*) la chiesa potrà essere davvero sole, luce e lievito del mondo. Anche la *Teologia della Liberazione* ha inserito nella sua agenda il confronto con il pluralismo religioso, ma soprattutto il dialogo con la sensibilità culturale e religiosa del popolo povero dell'America latina e le culture negate degli Indios e dei neri. Nascono le teologie indie e Afro, tra i cui esponenti ricordiamo *P. François de l'Espinay* e *dom José Maria Pires* chiamato anche *dom Zumbi* (dal nome del famoso schiavo nero che fondò il *quilombo* di Palmares). Così, la Teologia della liberazione si inserisce nel dialogo con le religioni indigene e i culti afroamericani, come pure con le più svariate forme di cattolicesimo popolare. Resteranno da risolvere i nodi del sincretismo, della unicità della mediazione di Cristo e della chiesa globale. *Possiamo dire che la teologia e la missione ritrovarono così la via della verità umile, propria del mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio che "non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma umiliò se stesso, assumendo la condizione di servo" (Fil 2, 6-7).*

### **5.3.4 Chiesa e Culture**

Un terzo cambiamento dell'idea tradizionale di missione è avvenuta nell'orizzonte delle culture. Il senso del Vaticano II è stato il riconoscimento della storia e del mondo in ordine alla salvezza. Viene

evidenziato ottimismo salvifico rispetto al pessimismo pre-conciliare da una parte e dall'altra la scoperta di essere per la prima volta una chiesa veramente mondiale-cattolica e multiculturale. Si sono moltiplicati gli interventi del magistero, locale e universale, sul fenomeno dell'inculturazione, ora per frenare eccessivi entusiasmi ora per lanciare la missione verso nuove sfide (AG 22). Quel che è chiaro è che la chiesa non potrà mai più fare missione a scapito di una cultura o contrabbandare una cultura ( quella occidentale ad esempio) come se fosse il vangelo. Alle vecchie teorie dell'adattamento veniva rimproverato di partire sempre da un concetto di cultura, basata sulla filosofia classica segnata dal Tomismo, dalla scolastica o neoscolastica, per incarnare il vangelo nelle culture africane e asiatiche. **Veniva indicato un nuovo paradigma di cattolicità, quello conciliare della Lumen Gentium n. 13 (“universalità e unità del popolo di Dio”)** che **lascia spazio alle diversità anzi le favorisce in ordine all'unità del popolo di Dio.** Teologi e sacerdoti africani (*Béénézet Bujo - Jean Marc Ela - Engelbert Mveng - Mons. Tatianna Sanon*) con il loro apporto sembrano definire una specie di memorandum che suona nelle parole del teologo camerunense *Meinrad Hebga*: *“La chiesa cristiana deve non soltanto esortarci a creare ma pure aiutare l’Africa a riabilitarsi davanti al mondo, ad affermare la sua dignità umana. Come aiutarci? Lasciandoci esprimere liberamente, senza imbavagliarci con censure ingiuste. La chiesa deve contribuire ai nostri sforzi per riabilitare e aggiornare i nostri valori tradizionali (nel contesto moderno). L’universalità della chiesa*

*stessa diventerà effettiva (e credibile) quando accetterà l'apporto nostro alla civiltà e alla cultura. L'Africa cristiana non si sentirà mai a casa finché la chiesa di Dio la manterrà sempre allo stato minorene, oppure di assistita, anzi di mendicante*<sup>33</sup> .

### **5.3.5 La "Pacem in terris" e l'apertura all'umanità**

La costituzione *Gaudium et spes* ricevette un forte impulso nella sua stesura dall'enciclica *Pacem in terris* che Giovanni XXIII firmò l'11 aprile 1963. Fu suggerita al papa dal ruolo determinante che si era trovato a ricoprire nell'autunno del 1962, nel momento più caldo della tensione tra USA e URSS in occasione della crisi di Cuba, quando riuscì, col suo appello a evitare una guerra che le due superpotenze non volevano ma a cui non potevano sottrarsi (nessuna delle due riteneva di poter fare per prima un passo indietro). L'enciclica ebbe una risonanza mondiale, giunta inattesa e sorprendente anche per i vescovi, riuniti a Roma per il concilio. Una delle grandi novità dell'enciclica era data dal fatto che per la prima volta un Papa scriveva una enciclica non su di un tema strettamente religioso, ma su un tema umano, come la pace, rivolgendosi così non solo ai cardinali, ai vescovi, ai preti, ai cattolici, ma "a tutti gli uomini di buona volontà". Da allora, tutte le encicliche sociali sono rivolte anche agli uomini di buona volontà. Il che significa che la chiesa non è fatta solo per sé o per i suoi, ma che deve intervenire per

---

<sup>33</sup> AA.VV., *Personnalité africaine e Catholicisme*, Présence Africaine, Paris 1963, p14.

aiutare tutti gli uomini ad essere migliori, senza imporre conversioni, ma invitando ad aprirsi meglio a Dio e agli altri.

### **5.3.6 La Chiesa è l'umanità che si apre agli altri e a Dio**

La costituzione *Gaudium et spes* inizia con queste parole: "Le gioie e le speranze degli uomini sono le gioie e le speranze della chiesa, i lutti e le angosce degli uomini sono i lutti e le angosce della chiesa." Queste affermazioni potevano essere fatte, perché finalmente si riconosceva che la chiesa e il mondo non erano due realtà distinte e contrapposte. Ma che la chiesa è l'umanità in quanto cerca di aprirsi a Dio.

### **5.3.7 La dignità di ogni essere umano**

In questa costituzione, dopo il riconoscimento del valore di ogni essere umano, si tratta della famiglia, della cultura, dell'economia, del valore della pace... Un gruppetto di vescovi un po' tradizionalisti, quando venne presentata la prima bozza, si oppose trovando il testo troppo poco religioso, troppo ottimista, umano, naturalista, ma la maggioranza mantenne il testo proposto, precisando alla fine di ogni settore del documento i motivi di fede per cui si erano fatte quelle affermazioni. Il messaggio è rivolto a tutti. Trattandosi di un valore umano e di un invito rivolto a tutti gli uomini di buona volontà, nessuno si può sentire escluso, per il fatto di essere un non credente o appartenente ad altra religione. La prima parte presenta, infatti, la qualità dell'essere umano, costituito di materia e di spirito, inserito nel mondo concreto della storia, con dimensioni individuali e dimensioni sociali. Questo vale per ogni essere umano, di qualunque cultura o religione. Tanto

più deve riconoscere la dignità dell'essere umano il cristiano, il quale sa che Dio stesso ha voluto unirsi alla natura umana. Questo vale anche per i temi della seconda parte (la famiglia, la cultura, l'economia, la pace, la comunità internazionale), trattati a livello umano, quindi aperti a tutti, ma confermati poi per i cristiani da citazioni bibliche che ne qualificano lo spessore religioso.

### **5.3.8 La pace come riconoscimento della pari dignità di ogni essere umano**

Che cos'è la pace? È il frutto della verità. Non delle verità, a causa delle quali si fanno le guerre. Oggi alcuni gruppi mussulmani ritengono di possedere la verità e pertanto pensano che sia giusto uccidere chi non è mussulmano. Ma anche noi cristiani abbiamo a lungo pensato allo stesso modo, facendo crociate, torturando e bruciando eretici, streghe.. La pace viene dalla verità, cioè dal riconoscere la pari dignità di ogni essere umano. Sembra una cosa normale. Ma in pratica, soprattutto noi bianchi occidentali, riteniamo di valere più degli altri. C'è ancora qualcuno, come il premio Nobel Watson<sup>34</sup>, che arriva a dire oggi che i neri hanno meno intelligenza di noi. Ma pensate anche solo alla nostra reazione di fronte a certe notizie. I 3082 morti occidentali in Iraq ci sembrano un numero enorme, mentre le centinaia di migliaia di Iracheni morti (civili, bambini, donne...) per noi contano molto meno. Pensate a quale reazione ci sarebbe se morisse un italiano vicino a Lampedusa. Delle moltissime persone in cerca di speranza morte cercando di

---

<sup>34</sup> **James Dewey Watson** scoprì la struttura della molecola del DNA insieme a *Francis Crick* e *Maurice Wilkins*, con i quali ricevette anche il Premio Nobel per la medicina nel 1962 per le scoperte sulla struttura molecolare degli acidi nucleici e il suo significato nel meccanismo di trasferimento dell'informazione negli organismi viventi.

raggiungere le nostre coste, non sappiamo neppure il numero. Se sono gli otto paesi più ricchi del mondo, il G8, a decidere leggi e modalità della distribuzione delle risorse, è molto probabile che metteranno in primo piano i loro interessi, a scapito di quelli dei più poveri. Ed è dalle ingiustizie che nascono le guerre, le rivendicazioni, i terrorismi.

### **5.3.9 Solidarietà come riconoscimento degli stessi diritti a tutti**

Solidarietà non è "dare qualcosa". È riconoscere agli altri gli stessi diritti che abbiamo noi, è riconoscere che siamo tutti esseri umani con uguali diritti. Se noi utilizziamo la maggior parte delle risorse del mondo a nostro profitto, le togliamo agli altri. Così nel mondo ogni anno muoiono per fame tra i venti e i trenta milioni di esseri umani. Solidarietà è riconoscere la destinazione universale dei beni. La proprietà serve, ma se va contro la destinazione universale, è ingiustizia. Anche una sentenza di un tribunale italiano, qualche mese fa, ha riconosciuto che se una persona ruba per fame, il suo gesto non può essere punibile, perché il suo diritto alla vita è più forte del diritto di proprietà. Soprattutto noi cristiani, dovremmo renderci conto di queste cose, della solidarietà, dell'uguaglianza, mentre ce ne dimentichiamo spesso. Non è forse il vangelo che dice: "Avete udito che è stato detto 'ama il prossimo e odia il nemico', ma io vi dico 'amate anche i nemici.'"? Non è forse il vangelo che dice che per entrare nel Regno dei cieli bisogna dar da mangiare a chi ha fame, dar da bere a chi ha sete, vestire gli ignudi, cioè dare il lavoro, alloggiare i pellegrini, cioè dare la casa? E a chi ha operato in questo modo, Gesù dice: "Venite alla destra del Padre mio". Si dice

"alla destra" di una persona, non per motivi di destra o sinistra politica, ma per una tradizione che deriva dal periodo in cui si usava la spada, che, essendo maneggiata con la mano destra, permetteva di colpire facilmente solo chi si trovava a sinistra. Quindi si metteva una persona a destra, per indicare il rapporto di fiducia e per darle onore e sicurezza. Anche di Gesù che muore e risorge si dice che va "alla destra del Padre". Per gli Ebrei la destra è segno di forza. Ritenevano che l'ebreo è destra, il pagano è sinistra, l'uomo è destra, la donna è sinistra, l'adulto è destra, il bambino è sinistra, il sano è destra, il malato è sinistra. Cosa ha fatto Gesù Cristo? Ha rivalutato il lontano, la donna, il bambino, l'ammalato: la sinistra di Dio. Per entrare nel Regno di Dio, che è poi il mondo come Dio lo vuole, bisogna dar da mangiare a chi ha fame, ecc. Dice Gesù: "Ogni volta che l'avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me... se non l'avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, non l'avete fatto a me." Noi cristiani dovremmo pensare a queste cose, e poi tradurle in un impegno concreto, riconoscendo agli altri gli stessi nostri diritti, di uguaglianza e di libertà. La libertà deve essere riconosciuta anche sul piano religioso, perché a Dio si deve andare da esseri umani, cioè liberamente. Anche questo abbiamo sostenuto in Concilio. Noi, popoli sviluppati e più forti, usiamo invece spesso la violenza. Crediamo di risolvere tutto con la violenza, di poter portare anche la democrazia con la violenza... La costituzione, dopo avere genericamente condannato l'inumanità della guerra, giunge peraltro alla condanna specifica della guerra totale come immorale,

come pure alla condanna della corsa al riarmo che sottrae risorse alla possibilità di far fronte alla fame e alle miserie del mondo. Quando afferma che la pace non è solo il tacere delle armi, non solo l'equilibrio del terrore, non solo il dominio del più forte, ma è frutto di giustizia e di amore, ricalca le riflessioni dell'enciclica giovannea.

### **5.3.10 Continuità e discontinuità della *Gaudium et Spes***

Per le situazioni storiche in cui si è svolto il concilio e per il tempo ristretto di cui ha potuto godere l'elaborazione della *Gaudium et spes*, se pur è corretto parlare di continuità dottrinale con i grandi principi dell'insegnamento sociale della Chiesa, è innegabile una discontinuità pastorale nel modo di affrontare questi problemi che hanno avuto sviluppi significativi. Si pensi al tema della pace ripreso dall'enciclica di Paolo VI *Populorum progressio* scritta quarantasei anni fa, nel '67 (il nuovo nome della pace è lo sviluppo dei popoli, in un mondo organizzato in modo che certi popoli si sviluppano a spese degli altri). E vent'anni più tardi, nell'87, Giovanni Paolo II scrive la *Sollicitudo rei socialis* in cui dice che il nuovo nome della pace è la solidarietà, in un mondo di peccati strutturali. Solidarietà è il nome attuale della carità. E dato che non si è cristiani senza la carità, oggi si deve dire che non si è cristiani se non si vive la solidarietà. Questo vale su tutti i piani, anche sul piano politico, anche nei rapporti fra le nazioni. Noi ci curiamo molto della morale individuale, sessuale, ecc., ma trascuriamo spesso l'ambito sociale. Si potrà dire che occorre operare



con prudenza, con moderazione, ma ciò che è importante è che il nostro operare sia improntato alla solidarietà.

### **5.3.11 Nonviolenza attiva: nuovo nome della pace**

Ora, stiamo aspettando un'enciclica che ci dica che bisogna arrivare alla nonviolenza attiva. Perché la violenza non porta veramente alla pace. Invece la nonviolenza attiva è basata sul rispetto della libertà, ma della libertà di tutti, non solo della nostra. E libertà effettiva, non come quella della *"libera volpe nel libero pollaio"*... L'invito evangelico a porgere l'altra guancia deve essere ben compreso. Qualcuno sosteneva che poteva valere per le singole persone, ma non per i rapporti a livello politico. Ma se leggiamo bene il vangelo, vediamo che Gesù, percosso di fronte al sommo sacerdote, non si fa schiaffeggiare ulteriormente, ma dice: "Se ho sbagliato, dimmi dove ho sbagliato, ma se non ho sbagliato, perché mi percuoti?" Offrire l'altra guancia significa non rispondere alla violenza con la violenza, in modo che anche l'altro smetta la violenza. Anche a livello politico, bisogna trovare il modo di operare senza usare la violenza. Il più famoso apostolo della nonviolenza è Gandhi, che diceva di averla imparata anche dal vangelo, ma di non essersi fatto cristiano vedendo quanto poco i cristiani mettono in pratica il vangelo. Di nonviolenza attiva come unica via della pace ha parlato Giovanni Paolo II nel 2003, e Benedetto XVI ne ha parlato già più volte. Gli uomini, un certo cammino sulla strada della nonviolenza, l'hanno fatto. Pensate che un tempo c'erano continue guerre, anche solo fra una città e l'altra. E all'interno del

cammino degli uomini verso la nonviolenza, i cristiani devono agire come un lievito. Quando il Signore manda i suoi discepoli ad annunciare la lieta novella, non dice loro di cominciare col pregare e predicare, ma dice: mangiate quello che vi mettono davanti, curate gli ammalati. Cioè: vivete la vita della gente, mostrate la vostra amicizia per la gente, curate in spirito di servizio disinteressato, gratuito. Così la gente si chiederà perché non agite come gli altri per interesse, ma in modo disinteressato e scoprirà che è arrivato il Regno di Dio, il mondo come Dio lo vuole. Se poi decideranno di diventare cristiani, tanto meglio, ma intanto l'importante è questa apertura a Dio e agli altri.

#### **5.4 La Lumen Gentium: tutti siamo Chiesa**

Passiamo alla costituzione Lumen Gentium sulla chiesa e alla seconda rivoluzione copernicana. Una volta si diceva che la chiesa sono i preti. E qualche volta capita anche oggi di sentirlo dire!

##### **5.4.1 Tutti sacerdoti, profeti e re**

Alcuni considerano la chiesa come una stazione di servizio, dove, invece della benzina o dell'olio, si va a chiedere un battesimo, una cresima, un matrimonio, una prima comunione... Cioè ritengono che il prete sia la chiesa e che noi andiamo a "prendere la grazia". Ma non è così. Tutti siamo la chiesa. Tutti siamo chiamati a vivere in Cristo, come Cristo, che è venuto a rivelare al mondo come Dio vede la vita (profeta), a offrire il mondo (sacerdote) e a unire gli uomini tra loro (re o pastore). Anche noi, che tramite il Battesimo siamo inseriti nella

famiglia di Dio, siamo chiamati a testimoniare con la parola e con la vita come Dio vuole che si viva nel mondo, santificando il mondo in cui viviamo, cercando di portare l'unità e la pace. Qui risiede la rivoluzione copernicana: la centralità, all'interno della Chiesa, non più della gerarchia ma del popolo di Dio al cui servizio è la gerarchia.

#### **5.4.2 Compito del magistero**

Il compito del magistero della chiesa e della gerarchia non è quello di plasmare la gente a diventare "un esercito al cenno del Papa", come si cantava, ma è quello di aiutare il cristiano ad essere un testimone autentico, garantendo la trasmissione della Parola di Dio, ad essere sacerdote, assicurando il contatto sacramentale con Cristo, ad essere operatore di pace e di solidarietà, unendolo agli altri nell'ascolto della Parola e nella celebrazione della Liturgia.

#### **5.4.3 Vivere la comunione nella convivialità delle differenze**

Se la chiesa è segno e sacramento della presenza di Cristo, non ne ha l'esclusiva, ma ha la funzione di lievito dentro il mondo. E in un mondo in cui prevale l'egoismo e la frantumazione, il suo essere lievito si esprime soprattutto nel vivere la comunione. Cosa si diceva dei primi cristiani, quando ancora non si sapeva cosa fosse la chiesa? Si diceva: "Guarda come si vogliono bene!" Questo dovremmo imparare. Solo vivendo uno spirito fraterno di accoglienza reciproca, di collaborazione, di autentica fraternità, solo vivendo la "convivialità delle differenze" i cristiani saranno portatori e costruttori di solidarietà e pace nel mondo.

Essere diversi, significa avere delle cose che l'altro non ha. Crescere insieme, nonostante le differenze, e grazie alle differenze: questa dovrebbe essere la grande testimonianza che dà la chiesa. Certo, per imparare ad essere portatori di pace nel mondo, ognuno deve smussare un po' i suoi angoli... Della chiesa vi diranno tante cose belle, ma credo che questa sia la fondamentale. Spesso è difficile anche per noi preti, che, occupandoci a tempo pieno di queste cose, siamo tentati di pensare che la chiesa siamo noi, rendendo difficile la comunione tra preti e laici. Un prete amico, a cui avevo consigliato di provare a fare un consiglio pastorale, mi aveva risposto che sapeva sbagliare da solo e faceva più in fretta. Ma se anche papa Giovanni avesse pensato in questo modo, non avremmo avuto il concilio con tutto ciò che ne è seguito. Anche il Sinodo dovrebbe essere un po' più aperto, come una specie di concilio. Al concilio era normale, e per tempi ben più estesi, che tutti intervenissero, anche se poi l'ultima parola spettava al Papa. Io credo che sia molto importante l'esperienza che i vescovi e i preti fanno attraverso i consigli presbiterali e pastorali. È un'esperienza di comunione, è sentire che lo stare insieme è vivere la dimensione trinitaria di Dio, di tre persone distinte che fanno un Dio solo. Questa è la grande testimonianza che il concilio ci dà: lo stare insieme, anche se costa sacrificio, anche se richiede pazienza. Più viviamo lo spirito di comunione a tutti i livelli, più questo essere chiesa ci aiuterà a non metterci contro il mondo, ma a suo servizio. Certo, il male esiste. E dobbiamo sempre ricordare l'invito di Gesù ad essere insieme prudenti

come serpenti e semplici come colombe. Invece noi siamo o troppo semplici o troppo prudenti. Essere insieme prudenti e semplici vuol dire essere aperti al dialogo, alla collaborazione, riconoscendo ciò che c'è di buono, ma facendo sempre grande attenzione a che, dentro e intorno a noi, non si cada nella chiusura, nell'egoismo. Ciascuno si assuma la propria parte di responsabilità.

## **6. GLI EFFETTI GIURIDICI DEL VATICANO II**

L'effetto forse più evidente del travagliato dibattito sulla collegialità e sul rapporto tra primato ed episcopato è il completo riassetto del sistema giuridico-istituzionale della Chiesa cattolica. Già alla chiusura del concilio il Papa aveva trasformato le commissioni conciliari in altrettante congregazioni (i cosiddetti ministeri della Santa Sede) ciascuna presieduta da un prefetto. La riforma della curia romana fu completata da Paolo VI con la soppressione di alcune congregazioni, la trasformazione e l'aggiunta di altre (per esempio il *Consilium pro laicis*). Il compito di collegamento fu affidato alla segreteria di Stato, cui è collegato pure l'ex sant'Ufficio (ora *Congregatio de doctrina fidei*). Paolo VI fece altri passi nella direzione del governo collegiale della Chiesa riformando ed ampliando i poteri del collegio cardinalizio, dando un assetto giuridico più definito alle conferenze episcopali regionali, creando un nuovo organo centrale della Chiesa, già auspicato da alcuni padri conciliari (Maximos IV, Lercaro), non sottoposto ma affiancato alla

curia romana: il Sinodo episcopale. Una diretta applicazione del principio di collegialità è rappresentata dalla riforma delle modalità di elezione del papa la quale prevede tra l'altro l'attribuzione delle responsabilità di governo della Chiesa al concistoro in caso di vacanza della sede pontificia (Cfr. costituzione apostolica *Romano Pontifice Eligendo* 1975). Un'altra pietra miliare nel post-concilio fu il *Codex iuris canonici* del 1983, fatto pubblicare da Giovanni Paolo II come un «contributo al rinnovamento della vita della Chiesa».

## **7. LE TRASFORMAZIONI DEL RAPPORTO CHIESA-MONDO.**

Dopo il concilio, negli anni '60 e '70 si è assistito a radicali cambiamenti nella società occidentale e nella chiesa<sup>35</sup>. L'espansione economico-scientifica dell'occidente; l'introduzione di nuove problematiche come la questione femminile, la questione giovanile, la rivoluzione sessuale, la decolonizzazione, la corsa agli armamenti, la questione ambientale; l'impatto di sempre nuove tecnologie (energia nucleare, bioingegneria); cambiamenti politici dovuti alla crisi dell'occidente e alla politica dei blocchi, la planetarizzazione dei problemi e i mutamenti culturali antropologici (crisi della famiglia, l'aborto, la contraccezione, e in generale il mutamento dei valori). In ambito ecclesiale si assiste ad una diffusione, presso talune minoranze laicali, della cultura biblica ed al rinnovamento del

---

<sup>35</sup> J. KERKHOFS, *Principali mutamenti nelle società cristiane istituite e nelle Chiese dopo il Concilio Vaticano II*, in G. ALBERIGO (a cura di), *L'ecclesiologia del Vaticano II: dinamismi e prospettive*, Bologna 1981, pp.5-22.

simbolismo cristiano. Sorgono ovunque nuovi organismi di partecipazione, organi consultivi (consigli parrocchiali, presbiterali, diocesani...) e movimenti d'azione politica (sindacati, gruppi ecc.). Di fronte alla tenuta dell'"impegno" cristiano in campo politico e sociale (fenomeno del volontariato) si registra per contro una flessione generalizzata della pratica sacramentale. A parte poche eccezioni, le vocazioni sono in calo ovunque, così come i matrimoni religiosi e i battesimi. Il dibattito culturale verte su Chiesa-mondo; crisi dell'evangelizzazione; ricerca di una nuova spiritualità all'interno di una comunità afflitta da tensioni contraddittorie e perplessa tra nostalgie tradizionalistiche ed integraliste, indifferenza e fughe in avanti. Nelle chiese di nuova cristianità e mi riferisco qui principalmente all'America Latina, si manifestano linee di tendenza contrarie rispetto a quelle emergenti nel vecchio continente. Mentre qui assistiamo al grave fenomeno dello scollamento generalizzato tra la struttura ecclesiastica e le classi meno abbienti l'irruzione del povero nel processo storico, nella società e nella Chiesa, è un evento significativo e addirittura centrale nella vita delle comunità ecclesiali dell'America Latina. Ciò si deve al fatto che la presa di coscienza da parte del povero delle cause economiche e politiche della propria situazione di povertà va qui di pari passo con la presa di coscienza di essere un popolo sfruttato e cristiano. Questo movimento di natura sociologica si incontra con alcune prospettive ecclesiologiche

timidamente emerse al concilio<sup>36</sup> per sfociare a Medellin e Puebla nella scelta preferenziale da parte della chiesa sudamericana a favore dei poveri e della loro liberazione. Un'opzione ricca di conseguenze, specie nelle prassi pastorali di evangelizzazione, nelle quali un ruolo di primo piano viene assunto dalle comunità di base. Esse sono particolarmente sviluppate tra i contadini e nelle bidonvilles da qui la loro caratteristica di cellule ecclesiali primarie radicate nel mondo culturale e sociologico dei poveri<sup>37</sup>.

## **8. PROGETTO PROPOSTO DA ALCUNI VESCOVI ALLA CONCLUSIONE DEL VATICANO II<sup>38</sup>(Il Patto delle Catacombe)**

*“Noi, vescovi riuniti nel Concilio Vaticano II: avendo aperto gli occhi sulle nostre mancanze in ordine alla povertà evangelica della nostra vita; incoraggiati gli uni dagli altri in un cammino nel quale ciascuno vuole evitare l'individualismo e la presunzione; uniti a tutti i fratelli nell'episcopato; contando soprattutto sulla grazia di Dio e sulla forza di Nostro Signore Gesù Cristo, sulla preghiera dei fedeli e dei sacerdoti delle rispettive diocesi; ponendoci con il pensiero e la preghiera davanti alla SS. Trinità, davanti alla Chiesa di Cristo, davanti ai sacerdoti e ai fedeli delle nostre diocesi; nell'umiltà e nella consapevolezza della*

---

<sup>36</sup> Cfr. LG, 8.

<sup>37</sup> Sul movimento delle CEB in Italia cfr. A. FAVALE (a cura di) *Movimenti ecclesiaci contemporanei. Dimensioni storiche, teologico-spirituali ed apostoliche*, Roma 1982; sull'influenza che le CEB dell'America latina hanno operato su quelle di casa nostra cfr. A. FALLICO, *Le comunità ecclesiali di base*, Roma 1982, pp. 86-89.

<sup>38</sup> Helder Camara, op. cit., pp. 472-475.



*nostra debolezza, ma con tutta la forza e la determinazione che Dio per sua grazia ci darà, ci impegniamo a osservare quanto segue:*

- 1) Cercheremo di vivere, per quanto concerne la casa, l'abitazione, il cibo, i mezzi di trasporto e tutto ciò che nne deriva, in modo conforme alla vita quotidiana della nostra gente (Mt 5,3; 6,33-34; 7,20).*
- 2) Rinunceremo per sempre all'apparenza e alla sostanza della ricchezza, in modo particolare nelle vesti (tessuti ricchi, colori vistosi) e nelle insegne in materiale prezioso; questi simboli devono essere evangelici nei fatti (Mc 6,9; Mt 10,19-21; Lc 12,33-34).*
- 3) Non possiederemo a nostro nome né immobili, né mobili, né conti in banca. Se si renderà necessario possedere, intestaremo tutto a nome della diocesi o di opere sociali e caritative (Mt 6,19-21; Lc 12,33-34).*
- 4) Affideremo, sempre quando possibile, la gestione finanziaria e materiale delle nostre diocesi a un comitato di laici competenti e consapevoli del proprio ruolo apostolico, in modo da poterci permettere di essere meno amministratori e più pastori (Mt 10,8; At 6,1-7).*
- 5) Ci rifiuteremo di essere chiamati, oralmente o per iscritto, con nomi e titoli che traducono grandezza e potere (ad es. Eminenza, Eccellenza, Monsignore). Preferiamo essere chiamati col nome evangelico di Padre (Mt 20,25-28; 23,6-11; Gv 13,12-15).*
- 6) Eviteremo, in ogni nostro comportamento e relazione sociale, tutto ciò che possa sembrare o significare privilegio, priorità o anche solo preferenza verso i ricchi e i potenti. Ad esempio banchetti offerti o accettati; distinzione di classe nei servizi religiosi (Lc 13,12-14; 21; 1Cor, 14-19).*

- 7) *Eviteremo inoltre di incoraggiare o gonfiare la vanità di chiunque al fine di lusingare, sollecitare donazioni o per qualsiasi altra ragione. Inviteremo i nostri fedeli a considerare le proprie offerte come la normale partecipazione al culto, all'apostolato e all'azione sociale (Mt 6,2-4; Lc 15,9-13; 2Cor 12,14).*
- 8) *Dedicheremo tutto quanto sarà necessario del nostro tempo, riflessione, amore, risorse...al servizio apostolico e pastorale delle persone e dei gruppi di lavoratori economicamente deboli e sottosviluppati, senza che le altre persone e gruppi della diocesi ne siano danneggiate. Sosterremo laici, religiosi, diaconi o preti che il Signore chiami a evangelizzare i poveri e gli operai con la condivisione del loro lavoro e della loro vita operaia (Lc 4,18-19; Mc 6,4; Mt 11,4-5; At 18,3-4; 20,33-35; 1Cor 6,12 e 9,27).*
- 9) *Consapevoli delle esigenze della giustizia e della carità e del loro rapporto di reciprocità, cercheremo di trasformare le opere di beneficenza in opere sociali basate sulla carità e sulla giustizia che tengano conto di tutte le persone e di tutte le esigenze, come umile servizio agli organi pubblici competenti (Mt 25,31-46; Lc 13,12-14.33-34).*
- 10) *Faremo di tutto affinché i responsabili del nostro governo e dei nostri servizi pubblici adottino e mettano in pratica le leggi, le strutture e le istituzioni necessarie alla giustizia, all'uguaglianza e a uno sviluppo armonico e integrale di tutti gli uomini che conduca a un nuovo ordine sociale degno dei figli dell'uomo e dei figli di Dio (At 2,44-45; 4,32-35; 5,4; 2Cor 8 e 9; 1Tim 5,16).*

11) *Poiché la collegialità episcopale trova la sua realizzazione evangelica più completa nella presa in carico comune delle masse umane in stato di miseria fisica, culturale e morale - 2/3 dell'umanità! - noi ci impegniamo:*

- a partecipare, ciascuno secondo le proprie risorse, agli investimenti urgenti nelle diocesi delle nazioni povere;*
- a richiedere agli Organismi Internazionali, in una testimonianza evangelica come quella di Papa Paolo VI all'ONU, l'adozione di strutture economiche e culturali che, anziché fabbricare nuove nazioni proletarie in un mondo sempre più ricco, permettano alle masse povere di uscire dalla miseria.*

12) *Ci impegniamo a condividere la nostra vita, in spirito di carità pastorale, con i fratelli in Cristo - sacerdoti, religiosi e laici - affinché il nostro ministero sia un autentico servizio. In tal modo: tenderemo insieme a loro una revisione dello stile di vita; susciteremo collaboratori che siano più animatori secondo lo spirito che dirigenti secondo il mondo; cercheremo di essere, nel modo più umano possibile, presenti e accoglienti; saremo aperti a tutti, quale che sia la religione che adottano (Mc 8,34-35; At 6,1-7; 1Tim 3,8-10).*

13) *All'arrivo alle nostre rispettive diocesi, comunicheremo le nostre risoluzioni ai diocesani, chiedendo loro che ci aiutino con la loro comprensione, la loro collaborazione e le loro preghiere. Che Dio ci aiuti a essere fedeli.*

## **Conclusione**

Siamo coscienti dell'importanza della "recezione del Concilio", ampiamente discusso da storici della Chiesa e studiosi di varie scuole ermeneutiche. A riguardo vi fu un Sinodo straordinario dei Vescovi nel 1985, di cui peraltro non abbiamo l'esortazione post-sinodale. Per la maggior parte dei contemporanei il Concilio è storia passata, perché molti non hanno vissuto in modo consapevole quell'evento. Oggi, a cinquant'anni di distanza, viviamo in un tempo totalmente cambiato, globalizzato. L'ottimistica fede nel progresso si è volatilizzata da tempo. La nostra Chiesa però non sembra vivere quella tappa primaverile che apriva il Concilio Vaticano II, ma in Europa si ha piuttosto l'impressione di vivere una fase invernale. Il Concilio Ecumenico Vaticano II costituì un caso speciale nella storia conciliare, poiché non fu convocato per una situazione di eresia o di scisma, né si proclamarono dogmi formali o misure disciplinari concrete. Esso rispose a un tempo nuovo con un ottimismo che nasceva dalla fede in Dio, rifiutando i profeti di calamità e cercando un "aggiornamento", un ammodernamento della Chiesa. Di fatto, l'intenzione era di tradurre nel linguaggio dei nostri giorni la fede tradizionale, e non cercare un semplice adeguamento ai tempi. Durante il Concilio, «in molti casi fu necessario trovare formule di compromesso per ottenere il consenso, e per questo i testi conciliari contengono un forte potenziale conflittuale. Permangono ancora alcuni temi problematici: «La collegialità dell'episcopato, la

corresponsabilità dei laici nella missione della Chiesa, il ruolo delle Chiese locali sono stati sviluppati solo in parte». E la diversa comprensione della Chiesa comporta una diversa comprensione dell'unità, il che suscita una difficile varietà di atteggiamenti dinanzi all'ecumenismo. Un altro tema controverso è quello relativo al ruolo della donna nella Chiesa. Dinanzi a tutto ciò, sorgono alcune domande e richieste di riforma. Secondo il cardinal Walter Kasper, presidente emerito del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, «non bisogna fare un mito del Concilio, e neppure ridurlo a un paio di luoghi comuni a buon mercato». È necessaria «un'ermeneutica conciliare, una presentazione ponderata». Il punto di partenza devono essere i testi del concilio, secondo le regole e i criteri riconosciuti. E l'interpretazione deve basarsi «sulla gerarchia di verità»<sup>39</sup>. Non a caso, in occasione dell'anniversario conciliare, Benedetto XVI ha indetto l'Anno della fede: senza di essa, tutto il resto sarebbe letteralmente privo di consistenza. Non deve, tuttavia, venir meno una coscienza critica nella discussione sul Concilio. Nel Concilio di Gerusalemme la *paressìa* di Paolo aiutò non poco a risolvere i problemi sul tappeto. Non si trattava di Pietro tradizionalista o di Paolo progressista, bensì di persone concrete, dai profili umani ed esperienziali diversi, uniti dalla stessa fede e dallo stesso Spirito, il quale guidò Paolo nel suo

---

<sup>39</sup> Walter KASPER, Congresso Teologico Salamanca - Intervento sul Concilio Vaticano II. Non un mito né luoghi comuni a buon mercato, L'Osservatore Romano 20 Novembre 2012.

parlare e Pietro nel suo, entrambi nella recezione del piano divino di salvezza universale. In questa dinamica si sono incontrati/scontrati i profili umani nel Concilio e non è utile a nessuno declassare le emozioni, le reazioni, la passione per la Chiesa, gli scontri anche forti nel linguaggio avvenuti durante il Concilio, come pure i trucchi messi in atto da determinati settori dell'assemblea<sup>40</sup>. Quello che è importante, secondo il mio povero parere, è che la Chiesa sia capace di tornare alle fonti. Bernard Dupuy, che al Concilio Vaticano II fu esperto al servizio dei vescovi francesi per i problemi ecumenici, nella sua prefazione al *Diario del Concilio* di Yves Congar scrive: «*Nei suoi resoconti Congar auspica un cattolicesimo capace di compiere questo ritorno, "un cattolicesimo che torni ad avere Cristo come suo punto centrale e che sia anche biblico, liturgico, pasquale, ecumenico e missionario". In questo cammino teologico del Concilio è essenziale porsi all'ascolto della Parola di Dio. Congar constata che nei testi della Commissione teologica preparatoria "la fonte non è la Parola di Dio: è la Chiesa stessa, anzi la Chiesa ridotta al Papa: è molto grave" (24 agosto 1961). Questa fonte, che è la Parola di Dio, ci viene offerta attraverso la Scrittura e la Tradizione, all'ascolto delle quali dovrebbero porsi il Papa, i Vescovi e la Chiesa nel suo insieme*<sup>41</sup> ». Forse occorre che tutti facciamo più silenzio, per far

---

<sup>40</sup> Cfr. Curiosa modalità di voto sulla Schema sulle fonti della rivelazione del 20 Novembre 1962 in H. CAMARA, op. cit., p.85. Ibidem, p. 55.

<sup>41</sup> Bernard DUPUY, *Prefazione in Diario del Concilio* di Y. Congar, pp. 47-48.

spazio al parlare di Dio e per studiare meglio le sorprese dell'economia salvifica divina nella storia del suo popolo e del creato.

## **BIBLIOGRAFIA**

**Mauro Velati**, *Dialogo e rinnovamento : verbali e testi del Segretariato per l'unità dei cristiani nella preparazione del concilio Vaticano II (1960-1962)*, ed. Il Mulino, 2011.

**Erminio Lora-Bruno Testacci**, *Concilio ecumenico Vaticano II : costituzioni, decreti, dichiarazioni, discorsi e messaggi ; Appendice: Costituzioni dogmatiche del Vaticano I*, ed. Dehoniane, 2005.

**Massimo Faggioli-Giovanni Turbanti**, *Il concilio inedito : fonti del Vaticano II*, ed. Il Mulino, 2001.

***Acta synodalia Sacrosancti Concilii oecumenici Vaticani II***, ed. Typis polyglottis Vaticanis, 1970-1999.

**Enchiridion Vaticanum: documenti ufficiali della Santa Sede** : testo ufficiale e versione italiana, ed. Dehoniane, 1976.

***Acta Commissionum et Secretariatuum praeparatoriorum Concilii oecumenici Vaticani II***, ed. Typis polyglottis Vaticanis, 1969.

**Giovanni Caprile S.I.**, *Il Concilio Vaticano II : cronache del Concilio Vaticano II*, ed. La Civiltà cattolica, 1966-1969.

***Acta Pontificiae Commissionis centralis praeparatoriae Concilii oecumenici Vaticani II***, ed. Typis polyglottis Vaticanis, 1965-1968.

***Acta Summi Pontificis Ioannis XXIII***, ed. Typis polyglottis Vaticanis, 1964.

**Fonti e testi del Concilio Ecumenico Vaticano II, costituzioni, decreti, dichiarazioni, discorsi e messaggi, appendice Vaticano I**, EDB Bologna 2001.

## **Diari e Memorie dei Padri conciliari**

**Henri de Lubac**, *Quaderni del Concilio*, ed. Jaca Book, 2009.

**Yves Congar**, *Diario del Concilio*, ed. San Paolo, 2005.

**Marie-Dominique Chenu**, *Diario del vaticano II, Note quotidiane al Concilio 1962-1963*, ed. il Mulino, 1996.

**Helder Camara**, *Roma, due del mattino, Lettere dal concilio Vaticano II*, ed. San Paolo, 2008.  
**Loris F. Capovilla**, *RICORDI DAL CONCILIO Siamo appena all'aurora*, a cura di Ernesto Preziosi, ed. La Scuola, 2011.

### **OPERE sulla storia dei Concili**

**Alberigo Giuseppe**, *Storia dei concili ecumenici*, ed. Queriniana, 1990.  
**Latourelle René**, *Vaticano II. Bilancio e prospettive venticinque anni dopo (1962 - 1987)*, ed. Cittadella, Assisi 1988, 2 voll.  
**Bettazzi Luigi**, *Il Concilio Vaticano II. Pentecoste del nostro tempo*, Queriniana, Brescia 2002, 3. ed., pp. 77.  
**Dossetti Giuseppe**, *Il Vaticano II. Frammenti di una riflessione*, Il Mulino, Bologna 1996, pp. 237.  
**Marchetto Agostino**, *Il Concilio Ecumenico Vaticano II. Contrappunto per la sua storia*, LEV, Città del Vaticano 2005, pp. 410.  
**Marchetto Agostino**, *IL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Per la sua corretta ermeneutica*, Libreria Editrice vaticana, 2012.  
**Melloni Alberto, Ruggieri Giuseppe** (a cura di), *Chi ha paura del Vaticano II?*, Carocci, Roma 2009, pp. 150  
**Pesch Otto Hermann**, *Il Concilio Vaticano II. Preistoria, svolgimento, risultati, storia post - conciliare*, Queriniana, Brescia 2005, pp. 446.  
**Poupard Paul**, *Scoprire il Concilio Vaticano II*, Messaggero, Padova 2006, pp. 128.  
**Routhier Gilles**, *La Chiesa dopo il Concilio*, Qiqajon, Bose 2007, pp. 96.  
**Routhier Gilles**, *Il Concilio Vaticano II. Recezione ed ermeneutica*, Vita e Pensiero, Milano 2007, pp. 402  
**Scheffczyk Leo**, *La Chiesa. Aspetti della crisi postconciliare e corretta interpretazione del Vaticano II*, Jaca Book, Milano 1998, pp. 183.  
**Theobald Christof**, *La recezione del Vaticano II, 1. Tornare alla sorgente*, Dehoniane, Bologna 2011, pp. 728.



**Theobald Christof**, *“Seguendo le orme...” della Dei Verbum*, Dehoniane, Bologna 2011, pp. 179.

**Venuto Francesco Saverio**, *La Recezione del Concilio Vaticano II nel dibattito storiografico dal 1965 al 1985 Riforma o discontinuità*, Effata Editrice, Cantalupa (Torino) 2011.